

MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

VOLUME XIX - 1952 - FASCICOLO TERZO

SOMMARIO

PAOLO GUERRINI - La parrocchia di Marmentino
e la sua Vicaria pag. 73

PAOLO GUERRINI - Mons. Pietro Capretti e le vere
origini dell'Istituto Artigianelli pag. 132

Preghiamo i nostri soci di versare con sollecitudine la quota
sociale del 1952 in L. 500 per mezzo del C. C. P. 17-27581 inte-
stato alla Società Storica Diocesana - Brescia, via Grazie 13.

BRESCIA
SCUOLA TIPOGRAFICA OPERA PAVONIANA
M C M L I I

BANCA S. PAOLO

Brescia

SOCIETA' PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

CAPITALE L. 50.000.000

RISERVE L. 118.000.000

SEDE IN BRESCIA:

Corso Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) **53-30**

N. 4 Agenzie di città in Brescia

N. 41 Agenzie in Provincia

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E
CAMBIO, CUSTODIA E NEGOZIAZIONE TITOLI**

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato.*

LA PARROCCHIA DI MARMENTINO E LA SUA VICARIA

I - *Alle origini: storia e leggenda.*

Dal centro di Tavernole sul Mella si diparte sul versante orientale una bella strada camionabile che sale attraverso una valletta amena e solatia, e raggiunge col tragitto di 7-8 Km. la conca di Marmentino con le sue tre contrade di Ville, Dosso e Ombriano, in mezzo alle quali sorge, isolata e luminosa, la Parrocchia, dedicata ai santi medici Cosma e Damiano, e che fino al 1894 fu l'unica chiesa parrocchiale del paese.

La valle è una delle più importanti fra le varie vallette secondarie della Val Trompia, e al passo del Termine si congiunge con la testata della Val Sabbia, che sale da Nozza alla Pertica Alta, a Livemmo, a Navono, a Lavino, mettendo in comunicazione due vaste, importanti e ricche plaghe montane, che hanno sempre avuto interessi comuni. Ora sono scomparse le vecchie e faticose mulattiere, e la strada raggiunge non solo il passo del Termine ma i piani di Vaghezza, che sono d'inverno la delizia degli sciatori e d'estate il refrigerio ossigenato e riposante di chi ama la media montagna e i suoi incanti (1).

(1) Per queste notizie di carattere turistico intorno a Marmentino e al suo territorio, oltre che alla *Guida alpina della provincia di Brescia* (1^a ed. Brescia, Apollonio, 1882 e 2^a ed. 1889), rimando il lettore a un mio articolo *Marmentino* pubblicato nella *Illustrazione Bresciana* del 16 luglio 1909, e ripubblicato in forma più ampia nel giornale *Il cittadino di Brescia* del 23 luglio 1921 e, con varie illustrazioni, nel *Bollettino della Camera di Commercio di Brescia*, fasc. di marzo 1921. E' stato lo squillo, modesto ma efficace, che ha richiamato l'attenzione dei turisti bresciani sulle bellezze incantevoli della Vaghezza e del Monte Ario, d'estate e d'inverno, determinando lo sviluppo dell'attrezzatura dei rifugi di quell'altipiano; cfr. l'opuscolo illustrato *L'altipiano di Vaghezza ed il suo rifugio* (Brescia, Unione tipo-lit. bresciana, 1934, pp. 8 in 8 con 9 ill.), distrutto con altre 18 cascine nell'agosto 1944 da una incursione di guardie repubblicane che lo hanno incendiato.

Vaghezza, nella parlata locale *vaghizza*, deriva il suo nome da *vacuus* (*sole*) perchè le sue praterie sono volte a tramontana, *al vach*, come dicono i montanari.

Marmentino è un nome collettivo, come Pezzaze e Lumezzane, ma di ermetico significato. Si capiscono facilmente le denominazioni delle sue tre contrade, Ville (*'Ele*), Dosso (*el Dòs*) e Ombriano, ma la denominazione di Marmentino, che comprende queste tre contrade e tutto il vasto territorio comunale, rimane enigmatica e oscura.

Dante Olivieri ha tentato di indovinare questo enigma filologico, prima con l'avvicinare Marmentino al toscano Malmantile e facendo l'ipotesi di una osteria locale, poi, appoggiandosi al Serra, proponendo una derivazione dalla voce germanica *Malmant* o *Malman*, che designava gli « *homines facientes famulatum monasterii* », cioè i servi della gleba dipendenti da un monastero, che potrebbe essere stato il monastero di S. Faustino Maggiore di Brescia, che possedeva vaste praterie a Cimmo e forse anche a Ville, dove il culto dei santi Patroni di Brescia è antichissimo e indice sicuro di rapporti col monastero urbano (2).

Io l'ho avvicinato foneticamente al classico e storico *Mamertino*, il carcere romano presso il Campidoglio nel quale, secondo un'antica tradizione locale, sarebbe stato rinchiuso l'Apostolo S. Pietro.

Fra *Mamertino* e *Marmentino* non c'è che una semplice allitterazione, la trasposizione della *r*, che può essere derivata dalla parlata locale. Un'altro *Carcere Mamertino* adunque in questa valletta, che attraversa la *strada romasca*, ancora esistente col suo caratteristico acciottolato montano, e aveva diretta comunicazione con Collio e le sue miniere? E' una ipotesi che non è fuori della realtà poichè i *damnati ad metalla*, gli schiavi e i prigionieri relegati nelle miniere dell'alta Valtrompia, di Pezzaze, di Bovegno, di Collio, quasi condannati all'ergastolo di durissime fatiche, addetti a lavori brutali, non sono una leggenda ma una realtà storica documentata e due volte millenaria.

Intorno a questi primitivi abitanti corrono ancora delle remotissime tradizioni che riflettono, almeno in parte, la storia. I due monti, che dividono la valle di Marmentino da quella di Irma, si chiamano *castello della pena* quello che sovrasta a Lavone e Tavernole, *castello dell'asino* quello più a oriente che sovrasta al Dosso. Castello nel linguaggio locale vuol dire prominenza montana, non rocca nè luogo chiuso e fortificato.

Il *castello della pena* è un massiccio acuminato dal quale si gode il più vasto panorama della Valtrompia, da Gardone a Bovegno; la leggenda lo ha investito di varie funzioni. Prima, nei tempi romani sarebbe stato un carcere per i condannati a morire di fame; poi nel

(2) DANTE OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, pp. 338, 231 (Dosso), 396 (Ombriano), 581-82 (Ville).

Per i rapporti del monastero di S. Faustino con la Valtrompia cfr. il mio studio su *Il monastero di S. Faustino Maggiore* (sec. IX-XVIII), nel volume delle *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, serie II (1931), pp. 17-132.

Medioevo sarebbe divenuto un covo di streghe che vi celebravano nell'ampia grotta sottostante le loro tregende notturne.

C'è difatti, fra le rocce scoscese una bella e ampia grotta decorata di stallattili, nido di ragni e di gufi; la fantasia popolare vi vede ancora i grossi anelli di ferro ai quali si legavano i condannati, e le impronte dell'ultima strega scacciata con una processione religiosa di tutto il popolo di Marmentino, e che all'avvicinarsi del canto delle litanie spiccò un salto da qui al monte Baldo, nientemeno!

Il bizzarro nome di quella località, *castello della pena*, si è prestato certamente a tutte queste narrazioni fantastiche, come il vicino *castello dell'asino* che gli fa quasi *pendant*, e intorno al quale Marco Cominazzi di Gardone ha raccolto questa tradizione. « Alcuni poi asseriscono che ai tempi dei primitivi cristiani, correndo tempo propizio, si recavano colà a frotte a festeggiare le feste natalizie, e là si vestivano a maschere di asino qualche compagnia per divertire gli accorrenti, e poi questa chiamavasi *la festa dell'asino*, essendo posto nella mangiatoia dell'asino il divin Salvatore. Ci sono anche gli avanzi di un antico fabbricato, e più a basso di quel fabbricato, a piedi di questo monticello esiste impiombato nella corna un grosso anellone di ferro, e chi sa mai a quale scopo. Intorno a ciò raccogliessi dal volgo che la valletta di Tavernole fino quasi a Collio fosse allagata e che fosse chiusa nello stretto da Lavone a Tavernole, e questo anellone fosse usato per il fermo di qualche barca che usassero per trasportare o biade o legni o tragitto di bestiami da Valle Camonica, poichè partendosi dal punto dove si vede fisso questo anellone ed a livello del colle di Marmentino si dice esistesse una larga strada detta del Carro. Ma sono tradizioni popolari e di registrato non trovasi nulla » (3).

Le fonti della storia di Marmentino e delle sue tre frazioni non sono molto copiose, anzi piuttosto scarse. L'archivio del Comune manca quasi completamente delle carte anteriori al sec. XIX, delle pergamene, dei contratti e degli statuti comunali, che dovevano essere interessanti per conoscere gli usi e le consuetudini locali, in rapporto soprattutto al vastissimo territorio montano di proprietà comunale, ai pascoli, ai boschi (*paghère*), alle cascate per la montificazione, ai rapporti coi contermini comuni di Irma, di Bovegno, di Collio, di Navono ecc. Ebbe poi il danno di essere trasportato a Tavernole nel 1928 per venire incorporato in quell'archivio, almeno per quella parte che era rimasta incolume da dispersioni, compiute anche nel trasporto.

Più importante è l'archivio parrocchiale, sebbene abbia subito anch'esso dispersioni. I registri anagrafici dei Battezzati incominciano

(3) MARCO COMINAZZI, *Note inedite sulla Val Trompia*, mss. autografo presso di me, L'accenno alla *festa dell'asino* che si celebrava durante il tempo natalizio, all'inizio del carnevale, non credo sia documentabile nella tradizione locale.

dal 1552, quelli dei Matrimoni dal 21 aprile 1564, iniziati dal curato D. Ghirardo Pasini di Bornato che nel 1552 si chiamava « *ad praesens beneficiatus terrae de Marmentino* ». Il primo Registro dei Morti comprende gli anni 1657-1734, il secondo gli anni 1734-1789 e così di seguito, quello dei Cresimati dal 1660 al 1785, ma più numerosi e più importanti sono gli Stati di anime dei secoli XVII e XVIII, con la statistica degli abitanti delle tre frazioni, suddivisi per famiglie, in uomini e donne, coi rispettivi nomi e soprannomi, curiosi dati anagrafici per la storia demografica di questa comunità montana.

Intorno al 1700 Marmentino era centro di una Vicaria foranea che comprendeva le parrocchie di Cimmo con la curazia di Tavernole, Pezzoro, Pezzaze, Lavone, Magno S. Lorenzo e Irma, e anche di queste parrocchie si dà il numero delle anime. Ecco il prospetto del 1703: *Marmentino* anime 461, *Cimmo* 555, *Tavernole* 229, *Pezzoro* 170, *Pezzaze* 654, *Lavone* 441, *Magno* 110, *Irma* 260.

Vi sono inoltre i *Libri della Dottrina cristiana* (sec. XVII-XVIII), il *Libro dei Legati e Masseria delle limosine* (1721-1776), la *Masseria della Scuola del Rosario* (1748-1801), il *Libro delle parti del Ven. Consortio del Dosso* (1628-1790) e quello del *Consortio dei Ss. Faustino e Giovita di Ville*, poichè ogni contrada aveva la sua particolare Confraternita o Consorzio, che attendeva a governare la propria chiesa. Erano invece uniche la *Scuola del Ss. Sacramento*, la *Scuola del S. Rosario* e la *Carità*, tre associazioni di culto e di beneficenza che avevano sede nella chiesa parrocchiale ed erano dirette da tre commissari, uno per ogni contrada, sotto l'alta direzione del parroco.

Dalle poche carte di queste pie associazioni, che zelavano il culto divino e la mutua caritatevole assistenza, si possono raccogliere molte notizie sulle opere d'arte e gli artisti a cui venivano commesse per abbellire e ornare le chiese della parrocchia, alle quali faremo cenno a suo luogo.

Qualche altra carta personale relativa ai parroci del '500 e '600, e alcuni inventari dei fondi del beneficio si sono salvati dalla dispersione, brandelli di una raccolta che doveva essere assai più copiosa e preziosa. Manca, per esempio, l'atto vescovile del sec. XIV che ha raggruppato al beneficio parrocchiale di S. Cosma gli altri due benefici semplici di S. Maria del Dosso e di S. Faustino di Ville, che avevano imposto al parroco l'onere della celebrazione di alcune Messe ogni settimana nelle due chiese delle dette frazioni.

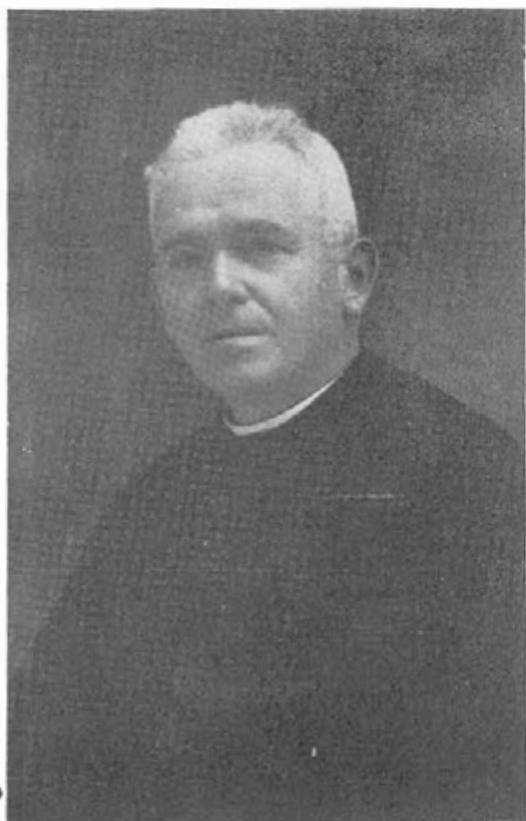
II - Le origini del Comune.

Quando e come si sia costituito il Comune è impossibile dirlo perchè mancano i documenti relativi, ma secondo la tradizione locale il comune si sarebbe costituito per la disposizione testamentaria o



MONS. DOTT. LUIGI SECCHI

Canonico Teologo della Cattedrale
nato a Edolo il 13 marzo 1868,
ordinato a Brescia il 21 settembre 1890,
laureato a Roma in S. Teologia
curato di Lovere (1891-1902), arciprete di Bicano (1902-1910)
promosso Canonico Teologo nel settembre 1910
morto a Brescia il 27 febbraio 1952



D. CARLO ALESSANDRINI

arciprete di Offlaga
nato a Verolanuova il 10 novembre 1867
ordinato il 31 maggio 1890
curato di Leno (1890-95) poi parroco di Milzanello
arciprete di Offlaga dall'agosto 1900
ivi morto il mattino della Pasqua
13 aprile 1952

donazione delle famose « Donne di Fusio » che sul principio del secolo XI avrebbero donato alla primitiva Vicinia di Marmentino tutte le montagne pascolive e boschive che costituiscono ancora i vasti e ricchi possedimenti comunali.

Corre ancora per l'alta Valtrompia e la vicina Pertica il nome e la tradizione di queste misteriose « Donne », signore di alto rango e munifiche benefattrici delle comunità di Valle Sabbia e specialmente dei due comuni di Marmentino e di Navono. Anzi si afferma che queste donne sono quelle rappresentate nell'affresco quattrocentesco della Crocifissione, che si vede ancora, sebbene alquanto scalcinato, sulla parete della chiesa parrocchiale di Marmentino, sotto quell'elegantissimo portichetto primitivo che è un gioiello di semplicità e grazia architettonica e l'unico avanzo dell'antica chiesa quattrocentesca di S. Cosma (4). Il popolo ha identificato le pie donne del Calvario con le sue stesse leggendarie « Donne di Fusio » fissando la tradizione locale perfino in un notissimo elemento storico della Passione di Cristo. Il Cominazzi anzi aggiunge, su testimonianza di un sig. Borghetti, che le Donne di Fusio sarebbero rappresentate anche sulla pala dell'altare del S. Rosario.

Ma chi erano mai e che cosa hanno fatto queste Donne o Signore per guadagnarsi una fama così larga e duratura nelle tradizioni popolari valtrumpine e valsabbine?

Alcuni documenti dell'archivio di Marmentino, ripetuti in altri archivi dei paesi circostanti ma sempre in copie tardive, riferiscono alcuni spunti del testamento fatto il 12 luglio dell'anno 1002 (siamo adunque poco dopo il misterioso anno mille!) « dalle M. M. Illustrē q. q. Bone Femmine de Fusio » le quali avrebbero disposto del loro vastissimo patrimonio montano nel seguente modo, che riferisco testualmente dal citato documento:

1) Alla sacrestia della pieve di Vobarno il Monte Natalone; 2) alla Villa della Nozza il Bosco comunale con l'obbligo di un sacrificio (Messa); 3) al comune di Vestone il luogo di Brasses con l'obbligo annuo di due tordi (o merli) al parroco di Toscolano in perpetuo; 4) al comune di Anfo il Monte Beus e casa nei confini di Bagolino con l'obbligo di dare Pani 13 e Pesi 2 di olio bono per fogo (a ogni famiglia); 5) a Belprato e Avenone i loro monti; 6) a Livemmo il Monte Bas; 7) a Navono, Udine (Odeno) e alla villa di Marmentino i monti entro i loro confini (Monte Ario e adiacenti) con l'obbligo che questi diano il latte di un giorno del mese di giugno ai Curati delle loro Villette, cioè ai due parrochi di Marmentino e Lavino. (Copia del Notaio Alessandro Flocchini).

(4) Cfr. il mio articolo su *Le donne di Fusio* nel giornale *La voce cattolica* del 20 luglio 1940, qui riprodotto.

Difatti ogni anno, nei primi giorni di luglio, il parroco di Marmentino sale al monte Ario a benedire le mandre che hanno iniziato l'alpeggio su quell'altipiano pascolivo, e secondo una consuetudine antichissima sanzionata in numerosi documenti, dispensa a ogni mandriano un grosso pane di frumento e una tazza di vino, ricevendone in cambio tutto il latte di quella giornata, lavorato in burro e formaggio. I documenti richiamano sentenze e transazioni precedenti del 2 aprile 1210, del 16 settembre 1464, del 15 luglio 1507, del 1537 e seguenti, nelle quali si parla di testamenti e compromessi più antichi intorno a queste consuetudini, che riflettono una storia millenaria e si conservano ancora inalterate.

Chi furono queste generose benefattrici? Il mistero più impenetrabile ne avvolge la personalità e la storia; si tratta di due o più donne o di una sola signora, di nome Bonafemina (5), che rimasta unica ereditiera di un vastissimo territorio montano, pascolivo e boschivo, ne ha voluto beneficiare le comunità e le chiese di esso? Ovvero c'è in queste consuetudini un riflesso leggendario della costituzione dei patrimoni comunali e degli oneri di decima che li gravavano a favore delle chiese e degli enti ecclesiastici di beneficenza? Sono problemi che si affacciano per conoscere le origini di queste tradizioni locali, e che non possono avere una soddisfacente spiegazione se non dai documenti, che ora mancano.

E' probabile che queste elargizioni di pane, di olio, di danaro, di latticini risalgano — come molti altri consimili legati — a fondazioni testamentarie, ma non si può pensare a un originario testamento collettivo di varie donne perchè il testamento è sempre stato un atto personale e individuale.

Fusio è una località ora disabitata fra Navono e Odeno, alle scaturigini del torrente Tovere (*Tuèr da torrens*), che alimentava una volta una fucina, di cui restano gli avanzi; quivi erano certamente opifici primitivi della piccola industria siderurgica locale, nella quale si resero famosi e divennero assai ricchi gli Alberghini di Fusio. Che appartenessero forse a questa famiglia anche quelle misteriose « Donne di Fusio »?

Il Comune di Marmentino ebbe sempre il pacifico possesso dei suoi diritti sul monte Ario e sulle due cascine denominate *Il pian del bene* sul versante della Val Sabbia, e *Col di croce* sul versante di Irma-Bovegno; ma i due vicini comuni di Navono (Lavino) e di Odeno, che avevano separato le loro quote di pascoli e di boschi, ebbero sempre delle vertenze, che sono accennate nei seguenti registi di documenti ora scomparsi:

(5) Il nome di Bonafemina ricorre frequente nei Registri battesimali di Marmentino nel sec. XVI.

1464, 16 settembre - Sentenza arbitrata fra le due Comunità di Navono e Udine della Pertica, stesa dal notaio Stefano Scolari di Livemmo, per i pascoli detti *Campodonaschi* (Campo de nas) e *Seramani* sul monte Ario.

1507, 15 luglio - Nella casa del comune di Odolo, altra sentenza arbitrata tra le due Comunità di Navono e di Udine (Odeno) per i monti Campo di Nasso, Seramondo, Monticello e Verturale. Richiama un atto del 2 aprile 1210 (anch'esso perduto) quando i due paeselli formavano una sola comunità; in esso era già espresso l'obbligo di tenere e godere detti monti uniti secondo le disposizioni testamentarie delle Donne di Fusio, e di dare al Curato di S. Michele di Lavino, allora parrocchiale unica di Navono e di Odeno, il latte di una giornata di giugno all'inizio dell'alpeggio del bestiame su quelle montagne, alpeggio che doveva essere iniziato contemporaneamente a quello di Marmentino.

Un'altro compromesso fra i due comuni di Navono e di Odeno, *Iudicium supra montes de Udeno et Navono*, venne conchiuso dall'arbitro notaio Pasino Framboldi nel 1537, ma non se ne conosce il testo. Avrà probabilmente confermato di nuovo i precedenti atti e le consuetudini antichissime ancora in uso, e conservate con quel tenace spirito di consuetudini locali che è caratteristico in montagna.

Il Cominazzi accenna a queste consuetudini e tradizioni anche in questa sua nota, interessante sotto vari rapporti.

« *Prodotti del suolo*: frumento, formentone, patate, vi alligna lento il gelso; ma il prodotto maggiore è la pastorizia, ma vuolsi che il formaggio sia inferiore, causa le erbe non fine, o la natura del terreno ».

« *Assioma*: Abbia pöra del luf, temi il lupo, ma nel senso morale: abbi paura dei debiti. Il beneficio parrocchiale di Marmentino è uno dei più buoni di Valle Trompia. Vicino alla chiesa vi sono degli abeti che contano più di cento foglie. Abitanti 787 » (nel 1870).

« Sentita la deposizione verbale del sig. Borghetti di Marmentino, ricco possidente di quel villaggio, circa la tradizione dell'altare della Madonna costruito per lascito delle sorelle Fusio (Fus) nobili patrizie venete, già proprietarie dei monti pascolivi di Marmentino; in base del testamento 1002 fu loro desiderio di apporre il loro ritratto sulla pala della Madonna in atto di pregare ».

« Si osserva che fuori della porta maggiore sotto il portico sulla parete era dipinta con affreschi e vi erano dipinti i ritratti delle due nobili veneziane, ma che ora quel dipinto fu corroso dal tempo, ma qualche traccia si vede ancora. Il signor Borghetti si ricorda quando era in discreto stato ».

Questo affresco votivo rappresenta la Crocifissione ed è l'unico avanzo di una decorazione esterna a figure del portichetto dell'antico cimitero.

III - *Le origini della parrocchia.*

Marmentino, come poche altre parrocchie bresciane, ha la sua « fede di nascita » in un documento del 1240, che si conserva fra le pergamene dell'archivio comunale di Bovegno.

Alla pieve di Bovegno apparteneva difatti, per la giurisdizione ecclesiastica, tutto il territorio comunale di Marmentino, e i rari fedeli che vi abitavano dovevano recarsi a quella lontana e incomoda pieve per i battesimi, i matrimoni, la messa festiva, la comunione pasquale e la penitenza. Il disagio del lungo viaggio era affrontato e superato con quel profondo spirito di fede che era vigoroso a quei tempi.

A Marmentino, dove ancora attualmente esiste la chiesa parrocchiale dei Santi Cosma e Damiano, risiedeva soltanto un Diacono che amministrava i beni dell'antichissima Diaconia ivi eretta per l'assistenza dei viandanti e l'ospitalità dei pellegrini di passaggio fra la Val Trompia e la Val Sabbia, fra la pieve di Bovegno e quella vastissima di Savallo. Il Diacono poteva predicare e istruire ma non celebrare la Messa, poteva benedire ma non amministrare i sacramenti, eccetto il Battesimo in caso di necessità; apparteneva al capitolo della pieve di Bovegno e doveva recarsi alle adunanze capitolari ma più per rendere conto della sua gestione economica, delle elemosine raccolte e delle rendite dei fondi prebendali, sui quali la pieve aveva diritto a una quota.

Ma lo sviluppo demografico e le esigenze spirituali della popolazione resero necessaria la presenza di un sacerdote in luogo del diacono, e il cambiamento della diaconia in una residenza sacerdotale per l'amministrazione dei sacramenti; e poichè erano insorte questioni di interesse fra la pieve di Bovegno e la diaconia di Marmentino si venne a una soluzione radicale da parte della Curia di Brescia, la creazione della parrocchia indipendente di Marmentino, trasformando l'antica diaconia di S. Cosma e Damiano nel nuovo ente parrocchiale con un sacerdote che pur mantenendo i rapporti economici e liturgici con la pieve di Bovegno avesse giurisdizione diretta sui fedeli di Marmentino.

Mentre il vescovo B. Guala era esiliato a Bergamo e l'amministrazione della diocesi era passata al Capitolo della cattedrale, ecco il decreto emanato dall'Arcidiacono Azzone da Torbiato per la sistemazione economica e religiosa di Marmentino (6).

(6) Il documento viene pubblicato integralmente in appendice.

Il 19 settembre 1240, dopo una inchiesta diligente sullo stato della chiesa dei santi Cosma e Damiano nei suoi rapporti con la pieve matrice di Bovegno, sentito il consiglio dei suoi colleghi l'Arciprete della cattedrale Cavalcato Sala, che fu poi vescovo di Brescia, e Giacomo da Monterotondo canonico del Battistero, l'arcidiacono Azzone deliberava che le cose mobili della Diaconia, cioè i buoi, le vacche, le pecore, le capre, i maiali, il fieno, fossero vendute dall'arciprete di Bovegno ma col parere dei chierici amministratori e dei consoli del comune di Marmentino; i denari ricavati dalla vendita dovevano servire a pagare un debito speciale di 6 lire imperiali, e il resto doveva essere depositato presso D. Alberto di Gambara per esser impiegato a favore della chiesa di S. Cosma e dei suoi chierici, e per costituire la prebenda di un sacerdote che dovesse risiedere permanentemente presso la detta chiesa a esercitarvi la cura d'anime, la quale prebenda doveva essere di 35 soldi imperiali ogni anno, e i chierici della chiesa accennata di S. Cosma dovevano, non soltanto custodire e amministrare bene la chiesa e la sua dote fondiaria, ma adempiere l'onere del mantenimento di detto sacerdote curato sotto pena di essere privati dei redditi del beneficio.

Il sacerdote prebendato dalla Diaconia o dal collegio dei chierici di S. Cosma, era un vero curato locale, che divenne poi l'unico parroco quando scomparvero i chierici e l'amministrazione diretta dei beni fondiari e dotali del vasto e ricco beneficio passò dalle loro alle sue mani.

Ma anche questa evoluzione avvenne lentamente. Nel catalogo dei benefici bresciani del 1410 la *ecclesia S. Mariae* (Dosso) e la *ecclesia S. Damiani de Marmentino* erano già *unitae* ma non *curatae*, cioè parrocchiali, e costituivano il beneficio più ricco della Valtrompia con la rendita annua di L. 40, mentre nel catalogo del 1532 la chiesa di Marmentino era già parrocchiale sotto il titolo di S. Maria (Assunta) e non sotto quello dei santi Cosma e Damiano (7).

Da sette secoli adunque vive operosa la collettività parrocchiale di Marmentino, e nella chiesa dedicata ai due santi medici orientali Cosma e Damiano, festeggiati ogni anno nella sagra del 27 settembre e invocati come patroni celesti della comunità marmentinese, si svolge la vita religiosa di questo popolo, forte anche nella fede, alimentata da zelanti sacerdoti che ne furono pastori.

Come tutte le nostre parrocchie di pianura e di montagna, anche Marmentino ebbe la sua *Caritas*, l'istituto cristiano di pubblica bene-

(7) Cfr. *Brixia Sacra* XV (1924), pp. 124 e XVI (1925), pp. 46. Fino al sec. XVI S. Damiano ebbe la precedenza su S. Cosma, quindi la *ecclesia S. Damiani* era la parrocchiale. Poi S. Cosma ebbe la precedenza su S. Damiano secondo l'ordine liturgico, e si diffuse il nome di Cosma, mentre quello di Damiano venne abbandonato.

ficenza che venne trasformato poi nella Congregazione di Carità. Le sue origini sono da ricercare nell'antica diaconia locale, della quale fu la continuazione in rapporto alla beneficenza. Il suo patrimonio, che serviva alla distribuzione del pane, del sale, dell'olio e altro in certe solennità dell'anno, era stato costituito da vari legati pii amministrati dal comune sotto la direzione del parroco. Fra i legatari benefattori si ricordano un Comino fu Pasino Quatti « carregarius » abitante a Venezia ma originario di Marmentino, che col suo testamento 1º giugno 1588 lasciò, fra l'altro il legato di 4 Messe (« qui decessit — nota il testamento — die sexta Maii 1593 »), e il parroco D. Annibale Pasini che col suo testamento 6 maggio 1631 beneficiò largamente, oltre la *Caritas*, le due Scuole o confraternite del Ss. Sacramento e del S. Rosario, che pure avevano scopi di beneficenza. Alla beneficenza della *Caritas* avevano diritto di partecipare soltanto le famiglie *originarie*, cioè indigene, ma per uso di tutta la popolazione, senza distinzione fra originari e forestieri, il comune teneva a Ville un mulino, animato dalla copiosa acqua delle fontane locali.

La popolazione complessiva delle tre contrade ebbe degli sbalzi notevoli per varie cause, epidemie, emigrazioni, ecc., ma ondeggiava sempre intorno a 500 anime, poco più poco meno.

Ora la popolazione complessiva è di 1108 anime, 728 a Dosso e Ombriano, 380 a Ville, ma varie famiglie e individui d'ambo i sessi emigrano in cerca di miglior fortuna, come una volta si stabilivano a Brescia e a Venezia.

IV - La serie dei parrochi.

Seguo e completo in questo capitolo la cronotassi di D. Omobono Piotti (8), diligente illustratore delle memorie religiose della sua Val Trompia, e alle notizie da lui date altre ne posso aggiungere da lui ignorate, aggiungendo anche altri nomi.

La serie non è completa; mancano notizie dei primi sacerdoti chiamati alla cura spirituale di Marmentino, ignoti pionieri della vita religiosa di un piccolo gregge di poche famiglie di lavoratori cristiani che nel silenzio delle loro montagne attendevano al pascolo del loro bestiame, alla raccolta del fieno, alla lavorazione e al commercio dei latticini, al taglio della legna dei loro boschi, che portavano poi a spalle sul mercato di Tavernole. La vita dura e semplice era ricompensata dai conforti di una fede robusta e profondamente sentita, che

(8) PIOTTI D. OMORONO, *Cronotassi degli arcipreti-parroci e vicari foranei di Marmentino*, Brescia, tip. P. Istituto Pavoni, 1911, pp. 17 in -3º, dedicato « A Don Carlo Zubani - che inizia il ministero pastorale - in Marmentino - coronando di nuova consacrazione - il tempio ampliato e rinnovato a novella forma d'arte - 26 settembre 1911 ».

si illuminava del gusto dell'arte nelle loro chiese, come attestano ancora alcuni preziosi cimeli che si conservano religiosamente in esse.

Nella chiesa di S. Cosma continuò a esistere per qualche tempo il diacono, e dagli *Annali della Comunità di Bovegno* si ricava che il 27 dicembre 1271 l'arciprete di Bovegno comandava a Nascimbene, chierico della diaconia di S. Lorenzo a Magno di Irma, di pagare 22 soldi imperiali a Pasino diacono di S. Damiano di Marmentino quale terza parte delle oblazioni o censi o decime ad esso dovuti per la officatura della chiesa, che restava sempre unita e soggetta alla pieve di Bovegno (9). Alla quale anche il comune di Marmentino, come tutti gli altri comuni del pievato (Cimmo, Pezzoro, Pezzaze, Irma, Magno, Bovegno e Collio) era obbligato a concorrere nelle spese di manutenzione della chiesa, del battistero e del campanile della pieve, come i fedeli marmentinesi dovevano accorrere alla pieve per la catechesi, la penitenza e la comunione pasquale, e il parroco di Marmentino vi doveva intervenire nel Sabato Santo alle funzioni del mattino e per prelevarvi gli olii santi e l'acqua crismale (10). Queste consuetudini liturgiche durarono fino al secolo XV e forse anche più tardi, sebbene a Marmentino vi fosse già la parrocchia autonoma.

1. - BRESCIANO DI MARMENTINO è il primo che si presenta come parroco della chiesa di S. Cosma e Damiano. Egli doveva appartenere a una ricca famiglia del Dosso, forse Zubani o Fontana, perchè nel 1387, avvicinandosi alla morte, fabbricò al Dosso sul proprio fondo e generosamente dotò di un beneficio sacerdotale la chiesa di S. Maria Assunta, riservandosene il giuspatronato (11). La nuova chiesa era eretta per la comodità e l'assistenza religiosa di quella contrada, assai distante dalla chiesa parrocchiale di S. Cosma, e il sacerdote cappellano vi doveva celebrare la Messa. Il beneficio venne unito a quelli di S. Cosma e di S. Faustino nell'unico beneficio parrocchiale, al quale venne accollato l'onere della celebrazione di due Messe settimanali.

Il 27 luglio 1343 fu presente ad Aiale a una adunanza del clero del pievato di Bovegno per deliberare sulla domanda presentata dalla Vicinia di Lavone per erigere una cappella in onore di S. Maria Madalena, che divenne poi il nucleo iniziale della parrocchia di Lavone (12).

(9) Cfr. PAOLO GUERRINI, *La pieve di Bovegno*, nelle *Memorie storiche della diocesi*, serie XII (1944).

(10) Questa consuetudine rappresentava l'unità della pieve intorno all'unico battistero, una *fides*, una *ecclesia et unum baptisma*. Per alcune pievi durò fino al secolo XVII, ma scomparve del tutto nel secolo XVIII.

(11) Non consta che questo giuspatronato sia stato esercitato da una famiglia di Marmentino; questa avrebbe dovuto essere costituita dai discendenti del fondatore.

(12) Cfr. P. GUERRINI, *La parrocchia di Lavone*, nelle *Memorie storiche della diocesi*, serie XV (1948), pp. 83-94.

Sembra che questo arciprete abbia donato al beneficio parrocchiale i fondi che si trovano nel territorio di S. Vigilio, perchè nel novembre del 1382 il procuratore del comune di Marmentino intimava al console del comune di S. Vigilio di fare il designamento dei fondi delle due chiese di S. Maria e di S. Damiano esistenti in detto comune. Il designamento manca fra le carte dell'archivio di Marmentino (13).

2. - GIOVANNI MAROCCHINI (*de Marochini*) di Milano ebbe il 2 maggio 1388 la investitura dei benefici di Marmentino (14), ma non sappiamo quanto sia rimasto nella cura d'anime questo prete forestiero, uno dei tanti che in quel tempo dello Scisma occidentale giravano da una parrocchia all'altra e da una diocesi all'altra.

3. - CASTELLO DI BERTOLINO DA FINO (*Daffini*) prete bergamasco della Val Seriana e rettore di Marmentino in un anno imprecisato del principio del '400 affittava i fondi prebendali di S. Vigilio (15). Di lui nessun'altra notizia.

4. - D. NICOLA, di cui non si conosce il cognome, era investito della parrocchia nel 1457 e nell'inizio della sua reggenza fece compilare l'inventario dei beni mobili e immobili del beneficio, che era già costituito dall'unione dei tre benefici di S. Cosma e Damiano, di S. Maria del Dosso e di S. Faustino e Giovita. Difatti in quell'atto del 14 settembre 1457 egli si chiama *D. Nicolaus Rector ecclesiarum S. Damiani, S. Mariae et S. Faustini de Marmentino*. Vi è la descrizione di tutti i fondi prativi, arativi e boschivi che il beneficio possedeva non solo a Marmentino ma anche a Navono nella Pertica, a Gussago e a S. Vigilio che davano il grano e il vino per la Messa e la Comunione dei fedeli, materia eucaristica che non poteva essere raccolta a Marmentino. Si noti che la Comunione pasquale si faceva sotto le due specie del pane e del vino, e a Marmentino fu osservata fino al 1900 circa la consuetudine di dare a tutti i fedeli adulti che si comunicavano a Pasqua mezzo bicchiere di vino bianco che veniva provveduto dal parroco come onere del beneficio sui fondi di Gussago e S. Vigilio (16).

E' notevole in detto inventario l'accento ai ricchi paramenti e alle argenterie delle tre chiese: «...Item habet unam planetam siri-
ciam cum figuris d. S. Mariae contexta, cum stola et manipulo siriceis.
Item unam aliam planetam morelinam (*violacea*) et duo camisiae seu
camus et pensis pro vestiendo ad missam. Item una alia planeta siricea
cum camus seu camisia et fornimentis pro celebrando missam in ec-

(13) Da una nota di D. O. Piotti senza indicazione di fonti.

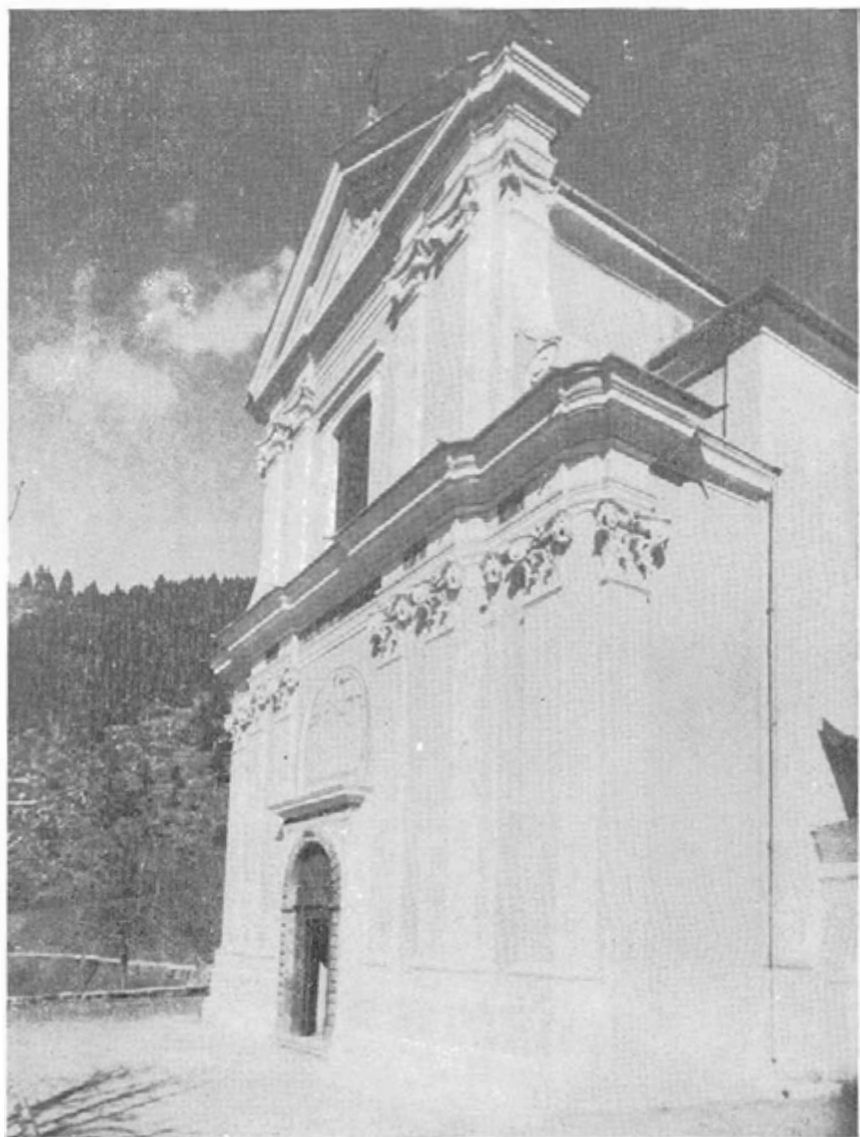
(14) Brescia, archivio vescovile, Regesto del not. Iacobino da Ostiano, anno 1388.

(15) Da una nota del Piotti, pure senza indicazione di fonti.

(16) Per questa ragione liturgica quasi tutti i benefici di montagna avevano fondi in regioni collinari che potevano dare grano e vino per le esigenze eucaristiche.



Cav. D. CARLO ZUBANI
arciprete vic. for. di Marmentino
1874-1946



MARMENTINO - Chiesa parrocchiale dei Ss. Cosma e Damiano.

clesia S. Mariae. Item una crux argentea. Item calices tres argentei cum tribus patenis argenteis. Item unum missale votivum in ecclesia SS. Cosmae et Damiani et unum aliud in ecclesia S. Mariae. Item unum missaletum cum baptismo, et duo gradualia. Item unum epistolarium et unum evangelarium in uno libro. Item duo legendaria et unum antifonarium magnum. Item unum orationarium et unum libellum in quo scriptum est officium S. Mariae Elisabeth (*Visitazione*) et officium Corporis Christi. Item alium libellum in quo scriptum est Baptismus seu ordo baptismi et officium mortuorum et multae missae comunes. Item unum crisminum pro crisma et oleo sancto. Item setillum stagneum pro aqua sancta. Item unum cofinum depictum et duo serigna. Item unus parolettus et unus stagnadellus. Item unus lebes parvus et una carbona ab igne, quae omnia sunt in domo ecclesiae SS. Cosmae et Damiani, praeter supradictam planetam et missale, de quibus facta est mentio, quae sunt in ecclesia S. Mariae... De quibus fuit rogatus Randinus q. Pasini de Pilottis de Marmentino imperiali auctoritate notarius ».

Da questo inventario, copiato e autenticato nel 1535, si vede che la chiesa di S. Faustino era stata quasi abbandonata, e che la chiesa officiata ogni giorno come sede e centro della parrocchia era quella dei Santi Cosma e Damiano, mentre in quella di S. Maria del Dosso il parroco era obbligato a celebrare due Messe ogni settimana, una delle quali nel Sabato, giorno dedicato in particolare alla devozione della Madonna.

5. - D. CASTOLDO DI BUSSETO tenne il beneficio di Marmentino nel sec. XV ma non si conosce la data precisa del suo governo parrocchiale.

6. - FAUSTINO MAZZOLI semplice chierico ebbe l'investitura del beneficio parrocchiale con l'obbligo di farsi ordinare sacerdote entro l'anno per esercitare direttamente la cura d'anime. Non avendo adempiuto questa condizione nel 1512 fu privato del beneficio.

7. - DONATO NOB. SAVALLO diacono, studente di Diritto canonico all'Università di Padova e familiare intimo del vescovo di Brescia Paolo Zane, ebbe da lui, che si trovava esule da Brescia nella rocca di Canneto per i torbidi avvenimenti dell'invasione francese, la investitura del beneficio parrocchiale di Marmentino (17) e lo tenne per

(17) Marmentino, archivio parrocchiale, pergamena originale: « 1512, die mercurii XXII mensis decembris. - Paolo Zane vescovo di Brescia conferisce dilecto Iuris pontificii scolari duo Donato Savallo diacono et familiari nostro la chiesa parrocchiale dei SS. Cosma e Damiano di Marmentino, vacante pro eo quod Faustinus Marciolus clericus Brixien, ultimus possessor infra annum a die assecutionis omnino minime fecit se ad alicuius sacros ordines iusta iuris dispositionem promoveri. - Datum in castro Caneti in camera nostra cubiculari domorum habitationis nostrae, praesentibus ven. presb. Dominico de Doninis vicario nostro foraneo, presb. Antonio de Carotis et Ioanne de Dulcigno camerario nostro: notaio Bartolomeo di Annibale Donini di Canneto ».

oltre trent'anni, accumulandolo a molti altri benefici, con cura e senza cura d'anime a lui conferiti dalla smisurata benevolenza dei vescovi di Brescia (18).

Il Savallo era figlio del cancelliere vescovile nob. Gio. Franco Savallo e apparteneva a una distinta famiglia di Mura Savallo, discesa a Brescia sul principio del sec. XV e che dal luogo di provenienza prese il cognome di Savallo (19). Egli fu una delle più distinte personalità del clero bresciano nella prima metà del '500, ma appartenne a quella corrente dell'alto clero che ostacolava o non pensava alla riforma dei costumi, che godeva copiose rendite beneficiarie senza osservare la residenza e senza esercitare la cura d'anime, che sarebbe stata del resto impossibile per il numero e la distanza dei benefici parrocchiali di cui erano investiti, scialando in una forma quasi mondana di vita, più secolare che religiosa. Eppure questo uomo, che giuridicamente non era a posto, divenne nel 1540 Vicario generale della diocesi e collega del famoso Annibale Grisonio canonico di Capodistria, inviato o chiamato a Brescia dal vescovo cardinale Francesco Cornaro per reprimere e sgominare i sintomi di eresia, che erano poi gli aneliti di anime fervorose, come quelle dei due Padri Cabrino e Santabona, a una vera riforma della vita cristiana del clero e del popolo (20).

Il Savallo fu amico e mecenate del grande e mistico pittore Alessandro Bonvicino detto *il Moretto*, e si devono certamente a lui e alla sua commissione le varie pale del Moretto che si trovano a Salò, a Castenedolo e quella di Marmentino, molto bella e preziosa, ornamento e vanto della chiesa parrocchiale. Per questo gioiello d'arte si può perdonare all'arciprete Savallo anche la sua lunga assenza dalla parrocchia, secondo l'abuso generale dei tempi (21).

V - La leggenda di papa Alessandro III.

L'arciprete Donato Savallo fece consacrare l'antica chiesa di Marmentino il giovedì 8 maggio 1550 da Mons. Vincenzo Nigosanzio vescovo di Arbe in Dalmazia e Vicario generale di Brescia, il vescovo

(18) Il Savallo, oltre il beneficio di Marmentino ottenuto a circa 21 o 22 anni, ebbe nel 1519 un canonicato nel Duomo di Brescia, dove nel 1524 fu promosso alla dignità di Arciprete. Ottenne contemporaneamente i benefici parrocchiali di Salò e di Castenedolo. Nel catalogo incompleto dei benefici bresciani del 1532 (*Brixia Sacra* a. XVI, 1925), egli appare investito di alcuni canonicati e benefici semplici, oltre quelli parrocchiali del Duomo, di Castenedolo, di Marmentino e di Salò.

(19) Cfr. P. GUERRINI, *La nobile famiglia Savallo*, nella *Rivista Araldica* di Roma, e V. GEROLDI, *Castenedolo* (Brescia, 1944), pag. 83.

(20) L. F. FÈ D'OSTIANI, *Indice cronologico dei Vicari vescovili e capitolari di Brescia* (Brescia, 1900), pag. 42.

(21) Nel 1534 fece fare un inventario dei beni mobili e immobili del beneficio di Marmentino (v. in « Appendice »).

che aveva consacrato sacerdote a Vicenza lo spagnolo S. Ignazio di Loyola fondatore dei Gesuiti (22).

La chiesa, edificata sulla fine del '400 o sul principio del '500, non era stata consacrata per le note vicissitudini politiche e militari del tempo. Prima di rinunciare al nipote il beneficio di Marmentino il Savallo volle compiere anche questa cerimonia, quasi un commiato dal suo popolo, al quale aveva dato raramente la sua presenza, ma anche per fermare in una iscrizione lapidaria, collocata dietro l'altare maggiore, la curiosa leggenda della fuga di papa Alessandro III attraverso le aspre montagne della Val Sabbia e Val Trompia mentre sfuggiva all'ira e alla persecuzione dell'imperatore Federico Barbarossa. E' noto nella storia della Chiesa il tragico conflitto tra il Barbarossa e l'energico papa, il grande giurista senese Rolando Bandinelli, che fu papa Alessandro III (1159-1181). Contrastato da quattro antipapi creati dalla prepotenza dell'ambizioso e violento imperatore tedesco, che voleva distruggere i liberi comuni italiani e il papa che li sosteneva e li benediva, Alessandro III dovette esulare da Roma e vagare profugo per l'Italia. Sorge quindi dal fatto della sua fuga la leggenda che lo fa passare a Marmentino, alla pieve di Savallo, fra le balze di Capovalle e di Valvestino, e che a Marmentino abbia donato quelle sante reliquie, che sono ancora in grande venerazione.

Dietro l'altare maggiore, oltre la lapide che ricorda la consacrazione della rinnovata chiesa, compiuta il 26 settembre 1911 da Monsignor Giacinto Gaggia vescovo ausiliare, si trova un'altra lapide di marmo bianco con una iscrizione latina che attesta questa curiosa leggenda locale intorno al grande papa del secolo XII.

L'epigrafe ricorda che il 19 aprile 1545 l'arciprete Donato Savallo ritrovò le insigni reliquie e le collocò sotto l'altare maggiore della sua chiesa restaurata e rinnovata; eccone il testo:

HAS SUB ALTARI MAIORI RELIQUIAS
QUAS UT FERTUR ALEX. PONT. MAX.
SAEVITIAM FEDERICI IMPER. FUGIENS
HUIC DONAVERAT ECCLESIAE NUNC
DONATUS SAVALLUS BRIX. ARCHIP. ET HIC
RECTOR REPERIT INSTAURATAQ. ECCLESIA
DEVOTISSIME MARMENTINI CUM POPULO
P. XIII KAL. MAJI MDXLV

(22) Marmentino, archivio parrocchiale, cedola cartacea: « *Giovedì 8 maggio 1550. Vincentius Nigosantius dei et apostolicae sedis gratia episcopus Arbensis et episcopi brix, suffraganeus et Vicarius generalis ecclesiam et altare maius (S. Cosmae de Marmentino) consecravit, praesentibus Rev. iuris utriusque doctore Donato Savallo archipresbitero ecclesiae brix. (cioè della cattedrale) et rectore dictae ecclesiae de Marmentino etc.* ».

Si attribuisce allo stesso papa anche il dono di un'antica ricca pianeta di cui scrive il Cominazzi (23).

« La sacristia conserva una pianeta di stoffa di seta avente fiori di ricamo antichi di gusto squisito e con fondo d'oro, e i fiori sono di colore verde scuro, la quale pianeta si usa nelle sole Rogazioni, e per tradizione popolare vuolsi donata a questa chiesa di Marmentino dal fuggitivo papa Alessandro III, ed è imposto al parroco *pro tempore* che nelle orazioni delle Messe nelle dette Rogazioni di ricordare il papa Alessandro III. Le dette reliquie da lui donate si conservano ora chiuse in quattro busti in legno di gusto antico e disposti in tante nicchie di quell'ancona in legno con appositi antelli chiusi a chiave, quale ancona e busti sono inverniciati d'oro. In questa chiesa avvi pure un paramento di broccato completo, di una ricchezza e lavoro squisito, che sarebbe pregevole anche in una collegiata di città. Avvi un calice d'argento lavorato e ornato a pietre dure, con la tazza d'oro ».

Concludeva il buon Cominazzi la sua relazione scrivendo: « Peccato che questa chiesa sia mal tenuta! », ma questo rilievo sulla vecchia chiesa non lo ripeterebbe oggi.

Questa leggenda, che non ha una base storica, venne diffusa, anche nella vicina Valle Sabbia, facendo passare il grande papa iniquamente perseguitato dal Barbarossa a Mura Savallo e a Capovalle (già Hano), profugo fra le solitarie montagne di queste valli, allora quasi selvagge. Non conosco la testimonianza esistente a Capovalle, ma a Mura Savallo esiste infissa sul fianco della chiesa plebanale un'altra lapide, con iscrizione quasi eguale a quella di Marmentino e che dice, sciogliendo le abbreviazioni del testo:

ALEXANDER III PAPA A FEDERICO
IMPERATORE VEXATUS HUC TRANSISSE
FERTUR HANCQ. PLEBEM BENEDIXISSE
UT ETIAM DE SACELLO ET FONTE HIC
PARUM DISTANTE DICITUR

Questa epigrafe non ha data, come quella di Marmentino, ma deve ritenersi quasi coeva e proveniente dalla stessa fonte, cioè dal parroco Donato Savallo arciprete del Duomo, che volle attribuire alla pieve di Savallo, culla della sua famiglia, e alla sua chiesa di Marmentino l'onore di avere ospitato un papa insigne, infelice ma forte, come fu Alessandro III.

(23) MARCO COMINAZZI di Gardone V. T., *Note inedite sulla Valle Trompia*, manoscritto presso di me, vol. V.

VI - *Continua la serie dei parroci.*

L'arciprete Donato Savallo nel 1551 rinunciò i suoi benefici di Castenedolo, di Marmentino e di Sàlò al nipote

8. - **LODOVICO NOB. SAVALLO** che, come lo zio predecessore, godette il beneficio senza osservare la residenza, ma facendosi supplire da un vicario o curato, che dal 1547 fu D. Girardo Pasini di Bornato divenuto poi parroco, quando il Savallo dovette rinunciare al beneficio in seguito alle provvidenziali disposizioni del Concilio di Trento intorno alla cura d'anime e alla residenza.

La successione dei parroci dal primo Savallo in poi è data, oltre che dagli atti di investitura dell'archivio della Curia vescovile (24), da una lettera scritta il 28 maggio 1659 dal parroco D. Giambattista Pasini a suo nipote D. Girolamo Pasini a Brescia per informarlo di una vertenza insorta fra lui e la popolazione di Dosso e di Ville. a cui accenneremo più avanti (25).

9. - **GHERARDO PASINI** di Bornato, già vicario del Savallo, fu investito del beneficio parrocchiale nel 1565 dal vescovo Bollani, e come prima avevano dominato i Savallo, così ora per mezzo di rinuncie e di altri accorgimenti legali il beneficio diviene dei Pasini, che però, a differenza dei Savallo, osservano la residenza. Il Pasini era stato ordinato prete nel 1538, forse a Venezia. nel 1547 assunse la cura d'anime di Marmentino, nel 1565 ne divenne parroco, ma il possesso giuridico del beneficio gli fu dato soltanto nel 1582 perchè il Savallo, sebbene dimissionario, continuò a goderne almeno una buona parte delle rendite come pensionato.

Il Pasini accolse il 3 settembre 1567 la prima visita pastorale del vescovo Domenico Bollani, il 5 settembre 1573 quella di mons. Pilati delegato dal Bollani, il 22 aprile 1580 quella di mons. Vincenzo Antonini di Milano delegato da S. Carlo Borromeo, e nel successivo agosto o settembre anche quella dello stesso S. Carlo, che da Gardone, dove aveva posto la sua residenza, saliva a visitare la Valtrompia come Visitatore apostolico (26).

Il vescovo Bollani partito *summo mane* da S. Filastrio di Tavernole, dove aveva ascoltato la Messa e impartita la cresima, arrivò alla parrocchia di Marmentino ad ora molto tarda per il pranzo, convocò il popolo nel pomeriggio per le cresime e il solito sermone, e ripartì quasi subito per Irma lasciando alcuni ordini di poca importanza. Il

(24) Brescia, archivio vescovile, *Atti della Vicaria di Marmentino*.

(25) Vedi nell'appendice di documenti.

(26) Gli atti relativi a queste visite si trovano inediti nell'archivio della Curia vescovile, quelli della visita apostolica di S. Carlo nell'archivio della Curia arcivescovile di Milano.

parroco Pasini godeva la stima dei suoi parrocchiani (900 anime in tutto, delle quali solo 450 ammesse alla Comunione) e fu il primo a iniziare regolarmente i registri anagrafici parrocchiali dei Battesimi, Matrimoni, Cresimati e Morti, dimostrando una diligenza esemplare nell'adempiere ai suoi doveri. Mons. Antonini nel 1580 rilevava che il povero parroco riceveva soltanto 50 ducati all'anno dal Rev. D. Lodovico Savallo, il quale continuava imperturbato a godersi le rendite del beneficio parrocchiale, amministrandolo come se fosse ancora suo (27). Il visitatore ordinava al Savallo sotto pena di scomunica di consegnare entro breve termine tutte le carte e tutte le rendite al Pasini, che era l'unico vero parroco legale, ma il Savallo aveva forti protezioni a Brescia, e il Pasini entrò al possesso della prebenda soltanto due anni dopo, nel 1582, forse dopo la morte del Savallo. Divenuto vecchio e acciaccoso nel 1589 rinunciò la parrocchia al nipote, presso il quale rimase a finire i suoi giorni.

10. - ANNIBALE PASINI di Bornato, nato nel 1565 e consacrato sacerdote nella cattedrale di S. Stefano di Caorle dal vescovo locale mons. Girolamo Righettini il 24 settembre 1588 (28), diventava parroco di Marmentino a soli 24 anni e vi restava per 47 anni « senza infamia e senza lodo » perchè di lui e del suo regime pastorale non resta che il nuovo inventario dei beni mobili e immobili della sua chiesa fatto compilare il 14 ottobre 1621 (29). Anch'egli, come il suo predecessore, seguendo una tradizione quasi generale di nepotismo, che restava come un abuso inveterato malgrado le sagge disposizioni canoniche del Concilio di Trento, rinunciò la parrocchia al nipote, e rimase con lui fino alla morte.

11. - GIAMBATTISTA PASINI di Bornato fu investito della parrocchia con Bolla pontificia del 4 settembre 1636, resa esecutoria — non sappiamo la ragione — dalla Curia vescovile di Bergamo. Il 22 marzo 1652 fece una permuta di fondi con D. Andrea Beltrami (30) e nel 1659 ebbe delle noie da influenti persone di Dosso e di Ville per le Messe settimanali che egli era obbligato a celebrare in quelle due contrade, il martedì e il sabato al Dosso, il giovedì a Ville (31). Fu

(27) Era uno dei tanti abusi del tempo il considerare i benefici ecclesiastici come beni personali o di famiglia, quasi un proprio patrimonio, non un usufrutto dato dalla Chiesa per il culto, per i poveri, per le anime, oltre che per il decoroso mantenimento dei beneficiati. I casi come questo del Savallo erano allora frequenti, ma forse non sono del tutto scomparsi nemmeno ora.

(28) Marmentino, archivio parrocchiale, documento relativo.

(29) Documento c. s., nell'archivio parrocchiale di Marmentino.

(30) Il Piotti lo chiama arciprete di Maderno, ma non si trova nell'elenco dei parroci di Maderno dato da Guido Lonati nella sua storia di Maderno; forse vi era come curato o cappellano. I Beltrami sono una vecchia famiglia di Ombriano, dove ancora esistono in varie ramificazioni.

(31) Antica consuetudine derivata dall'unione dei due benefici di S. Maria del Dosso e di S. Faustino di Ville a quello di S. Cosma e Damiano.

denunciato al vescovo perchè mancava frequentemente a questi suoi obblighi, ed egli si difese con una lettera inviata al nipote per il vescovo, che non poteva certamente dargli torto. Forse anche per queste noie il Pasini si decise a lasciare Marmentino, e nel 1664 fu promosso arciprete di S. Zeno al Foro di Brescia (32), ma rinunciò nel 1681 anche a questa parrocchia più comoda, per la cecità e altre infermità, ottenendo una modesta pensione.

12. - GIAMMARIA BORGHETTI di Ombriano fu nominato con Bolla papale del 24 maggio 1664, ma « rinunciava liberamente la parrocchia, forse per malattia, riservandosi una pensione annua di 31 ducati d'oro. Riavuta la completa salute concorse ad Inzino e con Bolla pontificia del 30 aprile 1678 veniva promosso a quella plebania » (Piotti), ma vi rimase soltanto un anno e tornò alla parrocchia natia portandovi il titolo di arciprete, che rimase poi ai suoi successori.

13. - FRANCESCO LANFRANCHI dottore e professore di Teologia ebbe l'investitura del beneficio di Marmentino con Bolla papale del 1° luglio 1678, ma forse egli non entrò nemmeno a Marmentino perchè il 17 maggio 1679 permutava col Borghetti il beneficio di Marmentino con la arciprebenza della pieve di Inzino, alla quale rinunciava il 12 aprile 1693.

14. - GIAMMARIA BORGHETTI da Inzino ritornò a Marmentino, attratto dalla nostalgia del « loco natio » e vi restò fino alla morte avvenuta il 7 luglio 1687 nell'età ancor florida di 55 anni. A lui si deve la fabbrica della sacrestia, compiuta nel 1668, come consta dalla breve iscrizione che ancora si legge sull'architrave della porta:

IO. MARIA BORGHETTUS ARCH. VIC. FOR.
F. F. MDCLXVIII

Oltre la sacrestia è molto probabile che egli abbia fatto fare il grande bancone di noce intarsiata che vi era, e che è stato recentemente cambiato perchè molto rovinato.

15. - GIULIO BOZZOLA di Mura Savallo, nato nel 1642 a Olzano di Posico, fu nominato arciprete il 9 gennaio 1688 e morì a Marmentino il 13 gennaio 1723. Fece dipingere dal Voltolini le medaglie della nuova chiesa del Dosso, che portano il suo nome e la data *Julius Bozzoli 1714*. Tenne con molta diligenza i registri anagrafici parrocchiali e l'ufficio di Vicario foraneo.

16. - CARLO ANTONIO BORGHETTI di Ombriano, forse nipote del precedente Giambattista Borghetti, fu nominato a soli 36 anni con Bolla papale del 18 dicembre 1723 e vi moriva il 13 gennaio 1761 dopo

(32) Cfr. P. GUERRINI, *S. Zeno al Foro*, in *Brixia Sacra*, IX (1918), pag. 95.

lunga e penosa infermità da lui sopportata con edificante rassegnazione. Fu un parroco esemplare, molto dotto e generoso.

17. - GIAMBATTISTA BORCHETTI di Ombriano fu il terzo arciprete uscito dalla distinta famiglia ombrianese, ivi nato nel 1692 e nominato il 3 agosto 1761. Infermatosi nel 1782 (contava già 90 anni!) ottenne nel 1784 un Vicario parrocchiale e il 12 settembre 1786 cessava di vivere nella veneranda età di 94 anni, tutti spesi per il bene del paese natio e della sua popolazione.

18. - BENEDETTO CAGGIOLI di Mura Savallo fu nominato il 21 dicembre 1786 a 48 anni, morì a Marmentino il 10 maggio 1824, e fu il primo parroco sepolto nel nuovo cimitero.

19. - FRANCESCO PIRLO di Ono-degno, professore di Ginnasio nel Seminario vescovile, fu nominato a 32 anni il 16 agosto 1824. Di famiglia distinta aveva fama di uomo molto danaroso, e ciò gli procurò un grave e spiacevole incidente. Durante i trambusti politici del '48-'49 si era formata nell'alta Valtrompia una masnada di facinorosi, disertori in gran parte, rapaci svaligiatori di case signorili, ed erano il terrore di quelle montagne (33). L'arciprete Pirlo ne fu una vittima. La mattina del 9 luglio 1849 una squadra di questi malandrini, capitanati da un Bregoli di Pezzaze, gli capitò in canonica chiedendo danaro e minacciando: o la borsa o la vita, trasse fuori il povero prete sulla strada di Ombriano quasi condannato a morte e poi lo abbandonò quasi tramortito dallo spavento. Ritornato in casa la trovò tutta sconvolta e saccheggiata, ne ebbe una scossa fatale alla salute che incominciò a declinare lentamente, e morì assai compianto il 14 marzo del 1853 a 60 anni. Era uomo di indole pronta, di tempra robusta, rispettabile per costume e dottrina, di apparenza ruvido ma di animo gentile (34). Fu Ispettore delle Scuole Elementari del Distretto di Bovegno.

20. - FIORANI D. PIETRO di Brescia, ivi nato il 27 settembre 1816, da parroco di Soprazocco S. Giacomo venne promosso arciprete vicario for. di Marmentino il 17 gennaio 1854. « Dotato di una resistenza fisica non comune — scrive il Piotti — d'ingegno apertissimo, di carattere ardente amò la solitudine e lo studio e divenne uomo dotto e forbito oratore. Avendo firmato (nel 1862) il famoso *indirizzo passagliano* (che avevano però già firmato anche alcuni vescovi italiani e quasi tutti i preti della Valtrompia) fu sospeso dall'ufficio di Vicario foraneo, che venne affidato temporaneamente all'arciprete Seriola di Bovegno. Il Fiorani s'affrettò a dare spiegazioni alla Curia del suo

(33) GIUSEPPE GALLIA, *Episodio bresciano del 1849*, pp. 61-64, dove è narrato ampiamente anche il caso del Pirlo.

(34) G. GALLIA, *o. c.*

operato e a compiere quelle pratiche di ritrattazione e sottomissione che il vescovo richiedeva ». Il 29 novembre 1869 lo stesso arciprete Seriola da Bovegno annunciava al parroco di Irma, unica parrocchia rimasta soggetta a Marmentino, che erano state restituite al Fiorani le facoltà di Vicario foraneo, liquidando dopo sette anni anche nei suoi confronti un grave episodio di carattere politico che aveva dato al clero triumplino la fama di clero liberale.

« Il declinare del M. R. Fiorani — scrive ancora il Piotti — non fu così radioso come faceva sperare il promettente ingegno e lo zelo dimostrato nel governo della parrocchia; ma ciò deve attribuirsi più agli acciacchi della età ed alle condizioni economiche, che alla sua libera volontà ».

Moriva, munito dei conforti religiosi ricevuti con edificante pietà, il 28 marzo 1892 a 76 anni, e venne sepolto nella cappella del cimitero, dove una iscrizione lo ricorda « ammirato per ingegno, oratore distinto, di vita esemplare, di elette virtù, rimpianto della popolazione » che ancora lo ricorda con ammirazione.

21. - Così D. ANTONIO di Bagolino dove era nato l'8 agosto 1861, già parroco della piccola e alpestre Alone nel Savallese, giovane di 32 anni ma già malaticcio fu nominato a Marmentino il 10 giugno 1892 e vi entrò in settembre nella festa patronale di S. Cosma. « D'ingegno svegliato, d'indole faceta, di pietà soda, tutto se stesso consacrò al bene spirituale ed economico del suo popolo. Convinto che il benessere materiale è strettamente connesso con quello morale, che sottrarre il povero operaio alla dura necessità di emigrare equivaleva a salvarlo dalla irreligione e dalla immoralità, che l'ingenuo montanaro incontra, impreparato, allontanandosi dal suo paese, si diede con grande ardore allo studio e alla attuazione di quelle opere economiche che potevano praticamente tornar utili al povero popolo. Epperò lui fu il primo e principale fondatore di quel fiorentissimo Istituto di credito che raggiunse una insperata prosperità, cioè la Piccola Banca Triumplina di S. Filastrio, cui fece seguito il Burrificio e la Cooperativa di consumo di Marmentino. La salute logorata e la fine in età prematura dovrebbero umanamente ascrivere al suo irrefrenabile zelo ed alla sua impareggiabile operosità. Vagheggiata da tempo, iniziata la riforma e l'ampliamento della chiesa parrocchiale non vide che le ruvide mura coperte dal tetto, sicchè la stessa sua salma non potè essere portata a ricevere gli estremi onori, le ultime benedizioni, le solenni preghiere e gli auguri di eterno riposo e di gloriosa resurrezione in quel sacro recinto, che tripudiante l'aveva accolto novello pastore, che aveva ripetuta l'eco della sua voce, che era stato testimonio del fervore con il quale esortava il popolo, che si era multipli-

cato, a concorrere con generose offerte per rendere più capace e più decorosa la Casa di Dio ». Così il Piotti.

Il Così fu un benemerito pioniere dell'azione sociale cattolica in Valle Trompia in pieno dominio del liberalismo zanardelliano, e molto più avrebbe fatto se un male incurabile che ne minava la salute non lo avesse tratto al sepolcro, dopo lunghe e crudeli sofferenze, a soli 49 anni il 22 maggio 1910, fra la costernazione del suo popolo, di cui fu consigliere e benefattore, pastore e padre.

22. - ZUBANI D. CARLO di Ville, ivi nato il 7 maggio 1874 da distinta famiglia di possidenti locali, nella quale fiorirono sacerdoti eminenti, come il prevosto di S. Lorenzo in Brescia D. Gaetano, e amministratori integerrimi, appena ordinato sacerdote nel 1896 fu nominato parroco di Ville e dopo 14 anni promosso arciprete e vicario foraneo il 25 luglio 1910. Divenuto sordo e acciaccoso rinunciò spontaneamente alla cura d'anime il 31 dicembre 1946 e si ritirò nella casa paterna di Ville, dove morì con edificante serenità il 31 marzo 1949. E' sepolto nel cimitero di Ville e circondato da riconoscente venerazione. Fu un parroco zelantissimo, dinamico, esemplare, degno successore e continuatore del Rev. Così, che ebbe il lui un fedele interprete delle sue opere religiose e sociali per il bene spirituale e materiale della popolazione di Marmentino, della quale l'arciprete cav. Don Carlo Zubani fu consigliere e padre con abnegazione e saggezza mirabili. Condusse a termine la trasformazione della chiesa parrocchiale e la fece consacrare il 26 settembre 1911 dal vescovo ausiliare Monsignor Gaggia; fece prosperare il Burrificio sociale ampliandone gli scopi per provvedere il pane, la farina, la pasta e le altre necessità domestiche alla sua popolazione, specialmente durante i disagi delle due guerre mondiali del 1915-18 e 1940-45; diede la sua intelligente e sagace cooperazione e la sua intelligenza finanziaria alla piccola Banca S. Filastrio di Tavernole, sobbarcandosi a disagi quasi quotidiani di viaggi e di lavoro, e ne ebbe un dolore immenso quando vide iniquamente stroncato dalla violenza politica il provvidenziale istituto bancario, che egli aveva creato e assistito, con altri benemeriti amici, per il bene della sua amatissima Valle. « Morendo in povertà - lasciò esempi imperituri - di saggezza illuminata e benefica - di profonda umiltà - di intemerata vita sacerdotale - dovunque circondato da riconoscente affetto ». Per le sue alte benemeritenze sociali e patriottiche ebbe la croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

23. - LUIGI FROLA di Ville (nato 1908, ordinato 15 giugno 1935) dato coadiutore allo zio D. Zubani gli succedette il 1° gennaio 1947, prima come Economo spirituale, poi come arciprete e vicario foraneo.

Si deve alla sua iniziativa, generosamente assecondata dalla popolazione, la costruzione di un salone-teatro e delle Scuole di Catechismo

dietro la Chiesa, il restauro completo del tetto e della facciata, la sistemazione e decorazione interna di tutta la Chiesa, il nuovo concerto di campane, il nuovo tabernacolo di sicurezza, il restauro dell'altar maggiore e di vari paramenti preziosi, l'acquisto e la sistemazione di un vecchio paramento del Settecento con ricchissima decorazione in argento su fondo di seta rossa, del quale si è approntato finora soltanto il piviale, degno di una basilica cattedrale.

VII - La chiesa parrocchiale.

Isolata sopra un poggio, che domina la vallata, sorge « la parrocchia », chiesa, casa canonica, campanile e cimitero, un piccolo centro a cui sovrasta la grande macchia nera del « pagherù », la più grande pineta ora quasi scomparsa per merito della Milizia Forestale che doveva conservare il bosco e invece con vari pretesti lo lascia distruggere.

Fino al 1909 la chiesa conservò la sua struttura quattrocentesca (35). Era a tre navate, con cinque altari, con un portichetto dinanzi alla porta principale, aveva due porte laterali ed era esternamente circondata dal cimitero comune. Aveva un tetto basso, quasi soffocante, con alcune piccole finestrelle trilobate, di cui si vedono gli avanzi nella parete esterna settentrionale sopra il portichetto.

La chiesa era più corta, angusta, insufficiente alla cresciuta popolazione, e l'arciprete Così affrontò arditamente il problema artistico e finanziario della sua trasformazione, affidata all'architetto Carlo Melchionti di Brescia e all'impresario edile Pellini di Lovere.

Distrutte le tre navate e ridotte a una sola, prolungata in avanti eliminando il portichetto d'ingresso, innalzata di vari metri con una volta neo-classica, suddivise le quattro cappelle degli altari laterali con colonne e archi, la chiesa apparve in forma nuova, elegante, sobria, luminosa. Fu solennemente consacrata dal vescovo ausiliare Mons. Giacinto Gaggia il 26 settembre 1911 con memorabili festeggiamenti, e recentemente decorata, per iniziativa dell'arciprete Frola, dal giovane ma già esperto pittore prof. Gianni Trainini di Mompiano, che ha dato una sobria tonalità di colorito alla scialba chiesa, sia nelle figure come nelle decorazioni, così da renderla quasi trasformata in una luce nuova.

L'antica chiesa era internamente decorata di affreschi votivi, dei quali furono conservati alcuni saggi sulla parete settentrionale presso il campanile. Rappresentano S. Rocco e S. Sebastiano, patroni contro la peste, e altri santi, con queste due dediche: 23 iunii F. F. Girardo

(35) L'antica struttura quattrocentesca era stata conservata nei restauri compiuti nel 1540-1550 dall'arciprete Donato Savallo.

de Borgetis, e F. F. Lionardo de Melgis. La data dovrebbe essere intorno al 1520.

Anche l'antica, come l'attuale, aveva cinque altari: l'altar maggiore, l'altare della Scuola del Ss., quello della Madonna e i due altri di S. Giovanni Battista e di S. Antonio abate. In onore di S. Giov. Battista si canta ancora la messa perchè la sua festa segna il principio dell'alpeggio del bestiame. A S. Antonio abate, patrono delle stalle e degli animali, è dedicata la bella pala che riproduce a tempera il famoso S. Antonio del Moretto esistente nel santuario di Aurora a Comero; questa copia si attribuisce a *Lattanzio Gambara* (1530-1573) e si ritiene fatta a spese di D. Lodovico Savallo.

Il gioiello della chiesa di Marmentino è il marmoreo altar maggiore con la luminosa pala eucaristica del Moretto. L'altar maggiore, di svariati marmi preziosi a intarsio, sormontato dalla splendida tribuna con statuette decorative, è una insigne opera d'arte di scultura, compiuta fra il '600 e il '700 da artisti bresciani valentissimi che hanno quasi superato la scuola bergamasca dei Fantoni. La tribuna di questo altare è una delle più belle della nostra diocesi e gareggia con quelle, pur belle ed eleganti, di Rezzato, di Torbiato, di Offlaga.

Sullo sfondo del coro trionfa, in una soasa di legno intagliato e dorato, la pala che rappresenta il Cristo paziente adorato dai due martiri patroni S. Cosma e S. Damiano, i due santi medici vestiti con ricchi abiti di velluto rosso. Questa pala, se non è una delle migliori fra le molte opere del Moretto, è però stata ritenuta, fino a questi ultimi tempi, opera del Tiziano, e la attribuzione, sebbene falsa, dice in quale pregio era ritenuta.

Ora i quattro altari laterali della chiesa sono così disposti: a destra il primo è dedicato alla Madonna del Rosario con altare di marmo e soasa di legno scolpito e dorato, con una bella pala cinquecentesca di scuola veneziana che rappresenta in alto la Madonna adagiata sulle nubi, e in basso alcuni gentiluomini e gentildonne riccamente vestiti, e che rappresentano la Scuola del S. Rosario; il secondo è dedicato alla Vergine Immacolata, è tutto di legno, uscito dalla scuola del Rivetti di Rovato. A sinistra il primo è dedicato a S. Antonio abate ed ha l'altare di marmo e la soasa di legno con la pala di S. Antonio attribuita al Gambara; il secondo, dedicato al S. Cuore, è tutto di legno e della scuola del Rivetti, come quello che gli sta di fronte (36).

La devozione del S. Rosario, che da Venezia ebbe una grande diffusione per il ricordo della vittoria navale di Lepanto, non poteva mancare a Marmentino, che a Venezia aveva una larga rappresen-

(36) Questi due altari moderni provengono dalla chiesa parrocchiale di Porzano dove sono stati sostituiti con altari di marmo.

tanza di commercianti in latticini e di operai scaricatori del porto. Fu eretto quindi l'altare della Madonna del Rosario, e il 13 agosto 1589 al detto altare fu pure eretta la confraternita o Scuola del S. Rosario, che ebbe i suoi statuti dal P. Cipriano Guidi, domenicano di Lucca, mandato apposta da Venezia a Marmentino per la erezione di questa nuova confraternita del S. Rosario.

Nella prefazione dello statuto si legge difatti: « Se dichiara per la presente scrittura qualmente Mr. Gio. Antonio q. M. Filippo Pilotti de Marmentino con li compagni, che in questo tempo si trovavano in Venezia al numero di ottanta circa, ricercorno il Molto Rev. Padre Predicatore Fra Cipriano Guidi de Luca del ordine di predicatori della provintia de sancto Domenico, che volesse istituire la Fraternita del SS. Rosario in la chiesa di SS. Cosmo et Damiano de Marmentino de Valtrompia. Il quale Rev. Padre consentendo alle giuste et sante dimande loro, ottenuta la licentia de' suoi superiori, venne da Vinetia in questa terra de Marmentino in compagnia di esso M.o Giov. Antonio (Pilotti) il dì 6 agosto, et predicando l'istesso giorno questa santa Fraternita fu dal Rev. prè Girardo Pasino rettore di detta chiesa et da tutta la comunità ascoltato et caritativamente et con molto spirito accettato, fu nel istesso giorno scritti homini et donne in detta Scuola, per il chè il detto Rev. Padre Predicatore seguitando le sue predicationi et crescendo tutta via la devotione del popolo adì 13 agosto istituì et pose detta Scuola in detta chiesa a l'altare della Madonna ordinando che per l'avenire si dimandasse l'altare del SS. Rosario » (37).

Il P. Guidi stese anche lo statuto della confraternita in tanti capitoli che regolavano la vita della istituzione. Il 3 gennaio 1596 il P. Serafino Borra di Ono. Commissario del S. Ufficio di Brescia concedeva di trasportare la sede della confraternita dall'altare della Madonna a quello di S. Antonio nella stessa chiesa parrocchiale.

Il *Libro di Masseria* (1748-1802) della Confraternita del S. Rosario che era amministrata da tre Sindaci o commissari rappresentanti delle tre contrade, ricorda che nell'anno 1763 fu fatto l'altare di marmi policromi, lavorato a Rezzato dal maestro tagliapietra Antonio Crestino, uno dei migliori artisti di quella scuola famosa. Nel 1768 fu indorata tutta la ricca soasa di legno, opera dell'indoratore bresciano Gaetano Malpassi. Sull'altare fu collocata nel 1784 una bella custodia o tabernacolo, opera di Antonio Boscaini di Leorange indorata da Lorenzo Prandini di Nozza (38).

(37) Atti relativi nell'archivio parrocchiale di Marmentino e nell'Appendice di documenti.

(38) I documenti relativi sono i seguenti:

18 luglio 1784. Pagato a M.o Antonio Boscaino cioè Pialorsi a conto della fattura della Custodia ordinata per l'altare della B. V. L. 40,17.

VIII - La contrada di Ombriano.

Ombriano è la frazione estrema, verso la Val Sabbia, ma è pure la più antica e quella che ha costituito il primo nucleo abitato di Marmentino. Il suo nome non deriva, come fu scritto da alcuni studiosi che non conoscevano la sua postura, dall'« ombra » che lo avvolge, poichè Ombriano si stende sopra un promontorio che gode il sole dall'alba al tramonto, ma deriva dal nome personale romano *Umbrius* che ha formato poi l'aggettivo *Umbrianus*, o *fundus Umbrianus*, nome e derivazione comuni a varie località cremasche (39).

Posto sulla mulattiera antica che discende più direttamente dal passo del Termine a Tavernole, questo piccolo gruppo di case si è lentamente formato nel Medioevo intorno a un *zenodochio*, dipendente dalla pieve di Bovegno, casa primitiva di assistenza ai viandanti e ai pellegrini, uno di quei numerosi ospizi che la carità cristiana ha saputo organizzare nei periodi più oscuri delle invasioni barbariche per andare incontro a tutti coloro che dovevano passare su queste impervie montagne, d'estate e d'inverno, sotto la pioggia o sotto la neve, in disastrosi e faticosi itinerari.

Il nome greco *zenodochium*, albergo dei forestieri, ha subito anche a Marmentino trasformazioni dialettali ma resta ancora, indelebile memoria di quel provvidenziale e benefico istituto assistenziale, a due località di Marmentino, il *camp-saò* sotto Ombriano, e la *saöga* o le *saöghes* più in basso, a mezza strada per Tavernole.

Il gruppo centrale delle case di Ombriano è costituito da una specie di fortilizio, una grande e robusta costruzione medioevale in pietra viva, sotto la quale passa la mulattiera antica che discende alla *casa saöga* e poi a Tavernole.

Intorno a questa rocca primitiva sono poi sorte più recentemente, ma sempre nei secoli XVI-XIX, varie altre case, alcune di esse notevoli per aspetto signorile, come quelle dei Gallia, dei Beltrami e dei Borghetti, che sono le più antiche e più distinte famiglie di Ombriano, che ebbero numerosi sacerdoti e professionisti valorosi come notai, medici, avvocati, ecc. (40).

15 ottobre. Per tanti pagati al sudetto Boscaino di Levrance L. 32.

13 febbraio 1785. Pagato a M.^o Antonio Pialorsi detto Boscaino a conto della Custodia L. 140,5.

13 giugno 1785, pagati al Sign. Lorenzo Prandino della Nossà in doratore della Custodia L. piccole 103. Al detto per aver adorata la Custodia L. 145 pagate il 29 giugno.

(39) DANTE OLIVIERI, *Dizionario*, pag. 396.

(40) Le altre famiglie di Ombriano sono i Vivenzi e i Zanolini; queste non sono famiglie indigene e originarie poichè provengono i Vivenzi da Lavino (il

E' nato a Ombriano e vi ebbe casa signorile il prof. Giuseppe Gallia, valente letterato e insegnante nel Liceo di Brescia, poeta e scrittore elegante, Segretario dell'Ateneo di Brescia dopo l'Arici e il Nicolini per lunga serie di anni, attivissimo cultore delle memorie bresciane. Figlio del dott. Bartolomeo Gallia, medico condotto di Marmentino, che discendendo a Brescia « in un sediollo — scrive il Cominazzi — vi ribaltava alle Brede di Inzino il giorno 16 agosto 1822 restando morto sul colpo e venne tumulato nel Camposanto di Inzino », Giuseppe Gallia rimasto orfano in giovanile età confermò le virtù nate della sua schiatta, robusta di carattere e fervida d'ingegno, si formò a una rigida disciplina religiosa e morale e crebbe al culto della Fede in Dio e nella patria, a quello delle lettere e del sapere una numerosa ed eletta famiglia di professionisti, quali furono l'avvocato Luigi e i due medici Bortolo e Vittorio, degni delle tradizioni familiari.

Sulla sua bella casa nel centro di Ombriano lo ricorda questa iscrizione elogiativa:

VANTO ED ESEMPIO
MARMENTINO RICORDA
CHE IN QUESTA CASA
NACQUE A DÌ 7 OTTOBRE 1810

GIUSEPPE GALLIA
SURTO TRA I PRIMI
PER ALTO INGEGNO E SPECCHiate VIRTÙ
MORTO IN BRESCIA IL 5 FEBBRAIO 1889
VENERATO E RIMPIANTO

La chiesa sussidiaria di Ombriano, all'inizio del paese sulla svolta della strada per il passo Termine, è dedicata a S. Rocco, il patrono contro la peste, e col nome di S. Rocco è chiamata spesso anche la contrada, che conta poco più di 350 abitanti.

Questa chiesa votiva venne eretta probabilmente dopo la famosa « peste del Manzoni » del 1630; è difatti ricordata dal Faino nel 1658. Aveva un solo altare, ma intorno al 1750 fu aggiunto quello laterale dedicato a S. Gaetano Thiene, il santo della Provvidenza che si festeggia ogni anno il 7 agosto.

cognome deriva dal nome *Vincenzo* che in dialetto si pronuncia *Vièns*) e i Zanolini da Livemmo.

Alcune di queste case portano date e affreschi votivi, come la casa Borghetti segnata sullo stipite della porta « Adì XXI Aprile - MDXXXVI » e la casa Gallia che nell'interno del cortile ha un affresco rovinato, rappresentante la Madonna fiancheggiata da S. Antonio Abbate e S. Rocco, con uno stemma e la data « MDXCV die XXII augusti ».

La peste bubbonica del 1576 e quella più grave del 1630 non risparmiò nemmeno Marmentino, e ne resta ricordo nel culto dei « Morti del Lazzaretto » a mezza strada della Vaghezza, un piccolo ripiano in mezzo alla pineta, che fu nello stesso tempo ospedale e cimitero, poichè la peste, scoppiata nei calori dell'estate, aveva sorpreso i mandriani all'alpeggio e gli appestati venivano ricoverati sotto le tende di questo funebre accampamento, dove morivano e venivano sepolti. Su questo *Lazzaretto* venne recentemente costruita una cappella, dove ogni anno, nei primi giorni di agosto, il popolo di Marmentino sale processionalmente litaniando in due schiere, dal Dosso e da Ombriano, per assistere a una Messa di suffragio e alle esequie dei suoi morti, ai quali ricorre con suffragi per invocare aiuto.

La chiesa di S. Rocco ha un bell'altare marmoreo del Settecento, sormontato da un'ancona di legno intagliato e dorato, della fine del '500, che contiene una piccola pala di *Pietro Maria Bagnadore*, segnata come quella del Dosso, *P. M. Bagnatore F.* Rappresenta con vivaci colori la Vergine in trono, adorata da S. Rocco e dal Profeta S. Zaccaria. L'altare laterale di S. Gaetano è tutto di legno intagliato e dipinto, che circonda una bella tela di *Pietro Scalvini* (1718-1800 c.).

Di fronte, in una ricca cornice barocca, si venera una copia recente della Madonna delle Grazie, offerta da due amici in memoria del Rev. Luigi Tosini (m. 1935) Prefetto del Santuario di Brescia. Vi è pure un S. Giuseppe di *Angelo Paglia* donato alla chiesa dal rag. Umberto Ziletti.

IX - La contrada del Dosso.

La etimologia del nome è chiara: una insenatura che sale sopra un piccolo ripiano, sul quale sorge la chiesa dedicata all'Assunta; un grappolo di vecchie case appollaiate sopra un dorso, alcune delle quali conservano tracce di solida struttura medioevale. Sono le case dei Zubani, dei Fontana, dei Pilotti ora scomparsi, dei Cerpelletti, dei Negri, che costituirono il nucleo primitivo delle famiglie di questa frazione e vi hanno ancora larghe rappresentanze. Lo sviluppo demografico vi è stato iniziato nel secolo XIV almeno, e nell'anno 1387 l'arciprete Bresciano di Marmentino (forse un Zubani) vi fondava la cappella di S. Maria Assunta dotandola di un beneficio sacerdotale che venne poi assorbito nel beneficio parrocchiale (41). La costituzione di

(41) Lo ricorda il FAINO, *Coelum S. Brix. Ecclesiae*, pag. 217: « Oratorium Assumptionis Deiparae Virginis in vico Dossi, iam anno 1387 a quodam de Marmentino cui nomen erat Brixianus, in proprio fundo extractum atque in suum iuspatronatum munifice dotatum, sub Berardo Maggio Episcopo. Quod Oratorium et Praebenda Sacerdotalis anno 1459 supradictae Ecclesiae Parochiali (de Marmentino) perpetuo fuit unitum ».

questa cappella era stata fatta evidentemente per l'assistenza religiosa di quegli abitanti essendo la frazione distante dalla chiesa parrocchiale un buon tratto di strada.

La cappella dell'Assunta, ampliata poi nella chiesa attuale, attrae ogni anno nella festa del 15 agosto tutta la popolazione di Marmen-tino e anche molti forestieri a celebrare la caratteristica sagra del Ferragosto, che l'indigeno poeta ha cantato in questi versi soavi dalla lontana prigionia (42).

L'ASSUNTA

*Oggi al mio Dosso festa di campane:
i rondoni, stridendo, al campanile
guizzano intorno e radono impetuosi
le gronde delle case ammonticchiate.*

*Già ripercosse tornan di lontano
l'ultime onde partite al dolce invito
e, alle soglie affacciandosi, irrequieti
volti di bimbi affrettano le mamme.*

*Si spegne ogni brusio ne la contrada,
ancora un uscio sbatte e si dilegua
l'eco breve per i viottoli deserti.*

*E' la Messa cantata: ad una ad una
s'accendono ad un tocco cento luci
nella piccola chiesa che s'affolla
devotamente innanzi a la Madonna:
dal coro antico gli Angioli sorridono;
salgono lievi a carezzare i Santi
de la gran pala, nuvoli d'incenso,
un canto si sprigiona da i fedeli
forte e solenne: Kyrie eleyson!*

*« Pietà, Signor, di noi e dei lontani,
Vergine Santa, ci proteggi e prega ».
Fuori, su i monti, ride il nostro sole.*

Nairobi, 15 agosto 1942.

La cappella primitiva del sec. XIV stava dove ora esiste la fontana comune. Vi restano, ultimi avanzi di essa, il campanile e il coro, ora trasformato in casa di abitazione del sacrista, con residui cenni di affreschi decorativi quasi scomparsi.

La chiesa era affidata alle cure di un Consorzio o Confraternita locale, al quale appartenevano tutti i capi-famiglia del Dosso, che

(42) FRANCO ZUBANI, *Voci di prigionia*, versi inediti, n. XVIII.

costituivano una Vicinia, o Capitolo, che teneva le sue adunanze regolari sotto la presidenza e direzione dell'arciprete o del cappellano suo rappresentante.

Paramenti, arredi, vasi sacri, ancone d'altari, croci e calici d'argento e altra suppellettile di valore, la casa e la dotazione del cappellano, le feste annuali dell'Assunta, di S. Anna, di S. Francesco di Paola e le altre votive che si celebravano lungo l'anno, costituivano l'assidua cura del Capitolo della Vicinia locale, che ci ha lasciato nei suoi atti alcune memorie di storia e d'arte. La chiesa attuale è stata fabbricata dagli operai muratori di Marmentino nel 1707-1708, poco dopo la guerra di successione al trono di Spagna (1700-1705) che anche all'alpestre Marmentino aveva recato non pochi vantaggi economici per il largo commercio dei latticini.

E' una bella chiesa settecentesca con tre altari, decorata di affreschi di Pietro Voltolini, modesto affreschista del primo settecento.

Sullo sfondo dell'abside domina una grandiosa ancona barocca, commessa nel 1741 allo scultore in legno Boscaini di Levrance. Vi sono fra i colonnati dell'architettura le statue dei quattro santi Dottori della Chiesa latina, S. Ambrogio, S. Agostino, S. Girolamo e S. Gregorio Magno, e nel mezzo brilla di vivaci colori la pala di Pietro Maria Bagnadore che rappresenta l'Assunta coi due santi Rocco e Sebastiano, invocati protettori contro la peste. La tela, in buon stato di conservazione, è firmata *P. M. - Bagnadore - F.*

Nell'attigua sacrestia vi è un bancale di noce greggio ma con intagli decorativi semplici; nell'interno di uno degli armadietti vi è incisa questa memoria:

HOC - OPUS - FECERUNT
BERTOLAMEUS - ET
ANGELUS - FRATRES
DE - GHISLIS
DE - LODRINO
M - DC - LXXVII

In questo bancale, oltre una magnifica pianeta settecentesca ricamata su seta bianca, e un calice d'argento pure settecentesco, si conservano due belle croci astili. La più antica, recentemente restaurata, porta questa memoria:

1552
AVOSTO
IN - TEMPO - DE - S.r P.ro M.ria CASTA
LDO - ET - COPAGNI - D - LA SCOLA
DELA - MADONA - FECIT.

Chi sia stato questo « Signor Pietro Maria » gastaldo o capo della Scuola della Madonna del Dosso che fece fare questa bella croce nell'agosto del 1552, non sappiamo; forse un Zubani o un Pilotti, cognomi che si trovano frequentemente al Dosso. Chi sia stato l'artista che « fecit » questa bella opera d'arte è pure ignoto; forse un tardo discepolo della famosa bottega bresciana di Bernardino e di Girolamo dalle Croci.

L'altra croce d'argento è opera dell'orefice Paolo Lioncini di Venezia, come dal contratto fatto il 28 luglio 1685 con Pietro Zubani massaro della Scuola del Dosso (43); conferma questa commissione i rapporti che continuavano fra la Dominante e il minuscolo villaggio alpino della fedelissima Valtrompia.

Nel 1749, per iniziativa dell'arciprete Borghetti e dello zelante cappellano D. Carlo Quistini, fu deliberato di fabbricare una nuova cappella laterale, nella parete destra « per fare una Palla di pittura di tutta perfetione » coi Santi Francesco di Paola e Apollonia e nello stesso anno fu costruita la cantoria con un nuovo organo e con l'ancona del Boscaino. Negli anni 1757-1760 fu fatta la cappella di sinistra dedicata a S. Anna; l'ancona è sempre del Boscaini e la tela probabilmente di *Pietro Scavini*.

X - La contrada delle Ville.

E' l'ultima tappa dello sviluppo edilizio di Marmentino, da Ombrino al Dosso (sec. XIV) e dal Dosso alle Ville (sec. XV), che nel suo nome (in dialetto *le 'ele*) ha la chiara significazione della sua costituzione. Le Ville sono alcune belle case signorili disposte in una insenatura e ben protette dai venti, solide costruzioni che rivelano un buon gusto da signori.

In mezzo alle case sorge la chiesa, già curaziale ora parrocchiale, dedicata ai due martiri Faustino e Giovita, che qui avevano un culto antichissimo, provenuto forse da possedimenti del monastero di San Faustino di Brescia, che teneva pure una larga dotazione fondiaria di pascoli e boschi sull'altipiano di Cimmo, che sta di fronte sullo sfondo del monte Guglielmo (*el Gölem*).

Ma l'antica cappella di S. Faustino, dotata di un buon beneficio sacerdotale, era più in alto verso il Dosso, e ne resta soltanto il coro nella cappella che sta dinanzi al cimitero di Ville e che si chiama dal popolo « *i Morti di S. Faustino* », circondati ancora di una grande venerazione popolare. Le origini di questa chiesa primitiva risalgono certamente a remoti tempi, mentre l'attuale chiesa non è anteriore al

(43) Vedi il documento in Appendice.

secolo XVI e venne fabbricata in mezzo alle ville dei signori marmen-
tinesi della stessa epoca.

E' molto modesta nella sua semplice architettura barocca, ha tre
altari senza notevoli rilievi d'arte, e recentemente (1951) venne so-
briamente decorata dal pittore prof. Gianni Trainini di Mompiano.

Gli abitanti di Ville, lontani dalla parrocchia e in situazione tale
da non poter sentire nemmeno il suono delle campane parrocchiali,
alimentarono sempre il proposito di distaccarsi dalla parrocchia di
Marmentino, lontana e incomoda, e di erigersi in parrocchia autonoma
e indipendente, avendo già la canonica e una buona cappellania coa-
diutorale. Incominciarono a prolungare la chiesa nel 1864, e lo ricorda
la breve epigrafe incisa sull'architrave della porta principale:

TEMPLUM AUCTUM AB HOMINIBUS BONAE VOLUNTATIS
ANNO DOMINI 1864

Poi ottennero il battistero proprio, ed era un grande passo verso
la sospirata parrocchialità. Nel 1872 vollero un nuovo organo, fab-
bricato da Egidio Sgritta e restaurato nel 1903 da Vittorio Facchetti.
Poi venne la indipendenza del curato locale, la Dottrina cristiana se-
parata, e finalmente, il 12 novembre 1893, il decreto vescovile che
erigeva la nuova parrocchia e nominava il nuovo primo parroco nella
persona di D. Giovanni Zanni di Preseglie. A ricordo venne collocata
nella chiesa questa epigrafe scolpita su una lapide di marmo bianco:

D. O. M.

HANC SS.MM. FAUSTINI ET JOVITAE ECCLESIAM
AB ANTIQUA SS. COSMAE ET DAMIANI SEJUNCTAM
IN NOVAM PAROECIAM, ERIGEBAT
DECRETO XII NOVEMBRIS 1893
DD. JACOBUS MARIA CORNA PELLEGRINI
BRIXIENSIS ARTISTES
ERECTIONEM FAUSTISSIMAM
DIU DESIDERATAM
PERGRANDI POMPA
VILLARUM POPULUS LAETABUNDUS CELEBRABAT
DIE XX DEC. 1894
IOANNEM ZANNI A PRAESELIIIS
PRIMUM PAROCHUM AB EPISCOPO DATUM
EXCIPIENS

La serie dei parroci è quindi breve, cinque soltanto in sessant'anni
di vita parrocchiale.



MARMENTINO - Interno della chiesa parrocchiale.



MORETTO • I Santi Cosma e Damiano, pala dell'altar maggiore.

ZANNI GIOVANNI di Preseglie (1894-1895) si ritira come maestro nel paese nativo, dove morì.

ZUBANI CARLO di Ville (1896-1910) promosso arciprete e vicario for. di Marmentino.

BIENA BARTOLOMEO di Collio, già curato di Montirone (1911-1923).

MILESI DOMENICO di Pezzaze, curato di Lodrino, canonico di Gamba, a Ville (1923-1934) prom. arciprete di Nuvolento.

GALVANI BATTISTA di Vobarno, curato di Castenedolo, rettore di Fresine in Val Savio, a Ville dal 1934.

Ville è dotata di una grande fontana di eccellente acqua potabile, presso la quale esiste una cappella votiva; il Cominazzi ne ha raccolto queste tradizioni.

« A fianco della suddetta chiesa avvi la piazzetta con una fontana di acqua perenne sorgente in luogo, indi una piccola cappella chiusa con rastrello di ferro dedicata a S. Carlo Borromeo nell'atto di benedire quella roccia, come Mosè colla portentosa verga, a far scaturire quella limpida sorgente, detta « *Fontana di S. Carlo* », miracolo operato nella sua visita pastorale l'anno 1580. Farò osservare che l'attuale cappella è nuova e di recente costruzione, e venne fabbricata in luogo del vecchio santello. La cronaca locale narra che quella contrada mancava di acqua e doveva andar lontano a provvederla. Alla venuta di S. Carlo gli significarono i loro bisogni ed egli qual Mosè operò questo miracolo ».

« Sopra la detta chiesa, lungo la pubblica strada avvi altro santello tenuto in molta devozione perchè luogo di cimitero in tempo di peste. La tradizione dice che questo luogo ricopre un mucchio di morti del contagio del sec. XVII. In questa strada nel 1803 passò la avanguardia del generale Magdonal ».

« *Condizione fisica.* Questi abitanti non arrivano alla vecchiaia, in proporzione vi sono molti cronici. Quale può essere la ragione? Forse l'aria, ma influisce molto il mal vivere ».

XI - Alcuni uomini illustri.

« Scarpa grossa ma cervello fino » attribuisce un vecchio proverbio agli abitanti della montagna in genere, e sebbene gli abitanti di Marmentino sieno soprannominati « marènde, marendèi » nel senso di « sempliciotti », il carattere della popolazione in genere è tutt'altro che semplice. Si incontrano anche qui uomini aperti, attivi, astuti, di carattere un po' sospettoso ma intelligenti e bravi nel trattare i loro affari. E' il carattere che ritroviamo in:

NICOLÒ TARTAGLIA, il grande matematico del Cinquecento, il quale era un Fontana, e figlio di un carrettiere dell'alta Valtrompia, che

serviva come conducente fra Brescia e Collio. Non si conosce dove sia nato e a quale delle numerose famiglie Fontana sia appartenuto, ma potrebbe essere molto probabile la sua origine dai Fontana del Dosso.

Molti intraprendenti marmentinesi emigrarono a Venezia nel secolo XVI e vi fecero larga fortuna con la loro attività, e fra questi si distinsero soprattutto per intelligenza e cultura i Pilotti, i Borghetti, i Gallia e i Zubani, che contarono molti professionisti, notai, avvocati, medici, accademici, ecc. e molti distinti sacerdoti, che occuparono parrocchie anche importanti. Accenniamo soltanto ad alcuni.

ZUBANI AURELIO, Dottore in Leggi e notaio, fu pure amante delle lettere, discreto poeta secentista e membro dell'Accademia bresciana degli Erranti. Di lui il Peroni, nella IV parte inedita della sua *Biblioteca Bresciana* scrive che « fiorì nella seconda metà del secolo XVII » e che il suo nome appare in alcune raccolte poetiche del tempo. In una, per esempio, di *Augurii di Gloria alla Serenissima Repubblica di Venezia nell'elezione di Gerolamo Foscarini in Provveditor Generale della Dalmazia et Albania*, stampata in Brescia dai Fratelli Comincini nel 1650, dove il Zubani ha collaborato con un panegirico in prosa e due sonetti, e nel *Serto di varii Componimenti a S. E. Vincenzo da Riva Capitanio di Brescia* stampato in Brescia dal Turlini nel 1719.

BORGHETTI di Brescia, distinta famiglia di patrioti nella storia del Risorgimento, alla quale appartennero il dott. Giuseppe Borghetti, segretario del Governo Provvisorio di Brescia nel '48, e il suo nipote dott. Giuseppe Borghetti che fu direttore del giornale *La sentinella bresciana* dal 1898 in poi, e capo del partito liberale moderato che promosse la prima alleanza elettorale col partito cattolico.

MEDAGLIA D. ANTONIO Dottore in Leggi fu parroco di Comezzano e dal 1713 al 1731 arciprete della pieve di Mura Savallo, alla quale rinunciò per infermità ritirandosi a vita privata.

MEDAGLIA DOTT. ANTONIO « versatissimo nelle belle lettere e poeta » (PERONI, Biblioteca Bresciana, II, 271) fu medico condotto a Mura con lo zio arciprete D. Antonio, e poi a Castrezzato, dove morì nel 1756. Coltivò la poesia e ne infuse l'amore e l'estro alla figlia Diamante.

MEDAGLIA DIAMANTE nacque a Casto, dove abitava il padre medico del Savallese, il 28 agosto 1724, morì nella sua villa di Soiano il 13 giugno 1770 e fu sepolta a Salò, nella chiesa di S. Giustina; sposò nel 1748 di Pietro Antonio Faini di Salò, ricco commerciante, trovò nella poesia e nel culto delle lettere un conforto alle mancate gioie del matrimonio. Fu una delle più illustri gentildonne letterate bresciane del Settecento, appartenne alle Accademie di Salò, di Rovereto, di Brescia. Dopo la sua morte furono pubblicati in un volume i suoi *Versi e prose* (Salò, Bartolomeo Righetti, 1774), al quale volume fu

premessa un'ampia biografia (A. BROGNOLI, *Elogi*, pp. 257-274 - PERONI, *Biblioteca*, II, 271 - BRUNATI, *Dizionarietto*, p. 66 - A. VALENTINI, nel vol. commemorativo dell'Accademia degli Agiati di Rovereto).

BORGHETTI D. CARLO di Ombriano fu parroco di Bagolino e nel 1649 fu nominato arciprete di Mura Savallo, ma rinunciò subito, forse per aver ottenuto un altro posto.

Oltre al prof. Giuseppe Gallia già accennato coltivarono le lettere e la poesia dialettale recentemente i due Zubani.

ZUBANI SANTO di Vincenzo nacque al Dosso di Marmentino nel 1859, morì a Milano il 31 agosto 1935 e venne sepolto, come egli volle, nel cimitero di Marmentino. Fu per molti anni Segretario comunale e Maestro elementare, stimato da tutti per la integrità della vita, l'onestà, il carattere aperto e faceto. Coltivò la poesia, specialmente quella dialettale, ispirandosi soprattutto all'ambiente montanino e alla semplicità della vita agreste della sua valle. Dopo vari piccoli componimenti d'occasione stampati in foglietti volanti, raccolse i cari ricordi familiari e ambientali nei due volumetti *Dai declivi del Monte Ario* (XI.VI.MCMXXII) e *Le voci del Mella* (44).

Il figlio prof. dott. Don Franco, valoroso combattente e cappellano militare nel Kenia durante l'ultima guerra, dalla lontana Nairobi gli ha rivolto questo nostalgico pensiero (45):

21 AGOSTO

*Sono sett'anni che, come sognavi,
Crocefisso sul petto e fra le dita
stringendo la Corona, tu passavi
sereno dal tramonto de la vita.*

*A l'ombra degli abeti, allor, che amavi
de l'antica pineta, su, romita,
nostra pietà ti addusse presso gli avi
dove a la pace il gran silenzio invita.*

*E attendi, forse mai, se di lontano
oltre il mare, da l'Africa pugnata
io torni ancora a riportarti un fiore:*

*Sospir di pace, colto da mia mano
su questa terra tanto insanguinata
per chi dura la vita e per chi muore.*

Nairobi, 21 agosto 1942.

(44) Brescia, tip. Istituto Figli di Maria, 1922, pp. 70, in -16°.

(45) FRANCO ZUBANI, *Voci di prigionia*, (versi inediti), n. XIX.

Ma un piccolo cippo marmoreo, eretto nel 1924 sul sagrato della parrocchiale, consacra la memoria dei giovani alpini di Marmentino che nella prima guerra mondiale hanno sacrificato la vita per la vittoria della patria in un gesto di immolazione, modesti eroi degni di ammirazione e di perenne memoria (46).

XII - La Parrocchia di Irma.

E' l'unica parrocchia rimasta soggetta alla Vicaria foranea di Marmentino, e conserva con Marmentino i rapporti di buon vicinato, malgrado che le condizioni economiche e amministrative la attraggano verso Bovegno, essendo stato il comune di Irma aggregato nel 1928 a quello di Bovegno.

Erma — tale è il nome dialettale — esprime molto bene la solidità eremitica di questo paesello, un gruppo di belle case che si stringono intorno alla chiesa e al campanile, negli estremi recessi di una valletta amena e silenziosa, che si addentra poi fra i prati e i boschi e sale a Vezàle, al Confine, al monte Ario, in mezzo a una ricca vegetazione e il gorgoglio di abbondanti ruscelli di ottima acqua.

La parrocchia di Irma si è formata col frazionamento della Diaconia di S. Lorenzo di Magno, soggetta alla pieve di Bovegno, ma il processo disgregativo si è lentamente compiuto in due secoli, ed ha avuto i suoi momenti drammatici.

In un memoriale presentato al Visitatore apostolico S. Carlo Borromeo nel 1580 da Zanolino Ruffini procuratore del comune di Irma e degli abitanti della contrada della Ss. Trinità, si afferma che *ab immemorabili tempore* i Rettori della chiesa di S. Lorenzo erano soliti a celebrare tre volte ogni settimana nella chiesa della Ss. Trinità, precisamente nei giorni di martedì, giovedì e sabato, inoltre la seconda Messa di Natale, nei tre giorni festivi della Pasqua e della Pentecoste, nelle feste dell'Annunciazione (25 marzo) e della Natività della B. V. (8 settembre) e nella Domenica della Ss. Trinità, *iuxta solitam et veterem consuetudinem*, approvata e confermata da una sentenza del Card. Riario Camerlengo di S. R. Chiesa (3 aprile 1568), accettata anche dagli abitanti di Magno (20 settembre 1570), i quali nella loro chiesa di S. Bernardo avevano una sola Messa ogni settimana. Prevedendo che i fedeli di Magno volessero accampare parità di diritti con quelli di Irma dinanzi al Visitatore apostolico, questi mettevano sotto

(46) *Libro d'oro dei prodi figli di Marmentino morti per la grandezza della Patria nella guerra 1915-1918. MCMXXIV a cura del comitato, Brescia, tip. « Morcelliana » (1924), pp. 39 in -8° con ritratti.*

i suoi occhi i documenti che comprovavano quella antica consuetudine e ne chiedevano la conferma e l'osservanza.

Era già incominciato il dissidio fra le due contrade, che staccandosi da Bovegno, spiritualmente e amministrativamente, avevano ottenuto la divisione dei beni patrimoniali erigendosi in due comuni autonomi, e adesso s'incamminavano ad erigersi anche in parrocchie autonome. Ma quelli di Magno furono più furbi di quelli di Irma perchè tennero per sè il buon beneficio di S. Lorenzo, costituito da prati e boschi intorno alla chiesa, mentre il comune di Irma assai più ricco di quello di Magno si addossò, pur di avere il parroco proprio, l'onere del suo decoroso mantenimento, che poi non venne osservato, sebbene il comune abbia continuato a esercitare il diritto di patronato, nella nomina del parroco.

Il 1° febbraio 1669 i vicini di Irma, dopo molte controversie, ottennero per amichevole compromesso di poter avere il proprio curato parroco della chiesa della Ss. Trinità, a beneplacito però del Rettore di S. Lorenzo. A questa chiesa di S. Lorenzo doveva però recarsi il curato di Irma per le funzioni del Sabato Santo, le quali funzioni il Rettore di S. Lorenzo doveva ripetere a Irma nel pomeriggio. Lo stesso parroco di S. Lorenzo poteva battezzare e assistere ai matrimoni a Irma, avervi il primo posto nei funerali e portare la stola, cantarvi la Messa e i vesperi nella festa titolare della Ss. Trinità, e il comune di Irma gli doveva dare 5 scudi annui. Era il primo passo verso la costituzione della curazia parrocchiale, che si maturerà nel 1748 con un altro compromesso per la totale smembrazione e indipendenza da Magno, completata nel 1772 con la designazione dei confini fra le due parrocchie.

Intanto il 12 settembre 1688, essendo curato di Irma D. Giambattista Zorzi di Marmentino, si era iniziata la fabbrica dell'attuale chiesa della Ss. Trinità, con tre altari, ora tutti di marmo e di pregio. La pala dell'altar maggiore, che rappresentava *La Ss. Trinità con S. Carlo Borromeo e altri santi* era opera di SANTO CATTANEO, ma venne abbruciata e sostituita con altra meno pregevole di ANTONIO GUADAGNINI di Esine.

Ma anche prima di costituirsi in parrocchia la piccola ma ricca comunità di Irma aveva già le sue istituzioni di culto e di beneficenza, aiutate dalla generosità del comune, che dal largo reddito dei suoi pascoli e boschi traeva i mezzi per mantenere decorosamente il curato, la chiesa, la casa canonica, la scuola, per avere l'assistenza sanitaria senza gravare gli abitanti di nessuna imposta. Oltre la *Carità* comunale vi era la *Carità di S. Giacomo* fondata dalla famiglia Turinelli prima della peste del 1630, che aveva quasi distrutta la popolazione lasciando una lunga sequela di lutti e di dolori.

Oltre queste opere di carità non mancavano nemmeno nella piccola Irma nè la Scuola o confraternita del Ss. Sacramento, nè la Scuola del S. Rosario, già fiorenti nella chiesa della Ss. Trinità fino al principio del sec. XVII, segno di una vita religiosa molto fervente (47).

Marco Cominazzi, l'erudito operaio di Gardone, appassionato raccoglitore delle memorie della sua valle, ha scritto intorno a Irma questi appunti:

« Nell'anno 1847 il Comune di Irma determinavasi di decorare il Campo Santo di un porticato e ridurre comoda quella strada che vi accede con parapetto. Per economizzare il trasporto del materiale proposero di distruggere una roccia calcarea esistente nel limitrofo fondo Plano (*Plà*), la quale venne spezzata a forza di mine. Giunti che furono all'estremità della roccia, dove appoggiava, si presentò una apertura della capacità che un uomo vi poteva penetrare comodamente. Introdottisi nel sotterraneo con lume si presentò un edificio a volto, diviso in due locali, nei quali si rimarcava che erano affumicati e imbrattati di frammenti di tegole e terra nera carbonizzata, che indica luogo di fucina o laboratorio di fabbro ferraio. I primi che entrarono furono i minatori e muratori impiegati in quei lavori, i quali erano certi Corsini di quel Comune, e fatte alcune ricerche trovarono una statuetta di bronzo classificata per Mercurio, un cane a due teste di bronzo classificato per cervero, un anello di bronzo, una lume di terra cotta con impresso qualche geroglifico secondo la mitologia. In seguito vi penetrava lo scrivente insieme col Prof. Abate D. Francesco Beretta, e vi raccolse trenta frammenti di terra cotta per uso stampi di vasi per ornamento di gabinetti civili, e ognuno di questi portava l'impronta di decorazioni e di ornati, quali oggetti furono inviati al Museo di Brescia. Peccato che abbiano otturato quel foro senza fare ulteriori ricerche. In seguito questa scoperta venne illustrata dall'onorevole Prof. Giuseppe Gallia con articolo nella *Gazzetta Provinciale* di Brescia ».

« Tosto venne investigata la tradizione popolare la quale pretende che in quel luogo vi fosse un gruppo di abituri che formavano come una contrada o frazione di quel Comune, denominata *Rimini*, scom-

(47) Nell'archivio parrocchiale i registri anagrafici dei Morti hanno inizio il 27 settembre 1669, quelli dei Battezzati il 15 ottobre 1671, quelli dei Matrimoni nel 1748, e in queste date segnalano lo sviluppo della parrocchialità.

Vi è inoltre il *Libro della Scuola del S. Rosario* (1613) e il *Libro della Massaria della Scuola della Ss. Trinità di Herma* (1684-1733), che possono dare alcune buone notizie intorno alla chiesa ed ai suoi arredi sacri.

Un grande registro di circa 200 pagine in-folio e intitolato *Tabula in strumentorum communis de Herma* contiene molti atti di acquisti (1494-1669) di beni comunali e varie memorie locali, continuate fino ai tempi moderni. Questo registro apparteneva all'archivio comunale, passò poi nella casa Ruffini, e ora è presso di me.

parso in forza di un cataclisma, come sarebbe una frana (*làs*) o terremoto o rilascio di una roccia del sovrastante monte. Non ripugnerà il criterio dal supporre che in quel luogo elevato e difeso dalla natura possa prima aver posto le tende, e poi casolari, qualche orda di invasori che avevano fondato Rimini di Romagna, e che perciò ne possa essere derivato il nome di Rimini anche a questa località. Ora Plano (*Plà*) nel nostro vernacolo significa un poggio o luogo di riposo, e che dopo aver professato l'arte pastorale sieno divenuti industriali. Queste osservazioni sarebbero sorrette perchè nel vicino Monte detto *Esine* trovasi la miniera di ferro solfuro radiato, esaminata dal Sig. Curioni, e perchè si vedono ancora gli avanzi di antiche escavazioni di minerale. E siccome la Valtrompia fu luogo dove i Romani confinarono gli schiavi obbligandoli a lavorare nelle miniere, quindi vi poteva essere anche qualche carovana di banditi da Rimini. La struttura del fabbricato e dei locali, il colore della terra e degli oggetti rinvenuti concorrono a stabilire che quell'edificio fosse una cucina di fusione, e probabilmente avranno poi diffuse le loro manifatture in commercio. In aggiunta si osserva che i contadini che lavorano quei campi o campetti (*campècc*) asseriscono che i loro padri hanno trovato degli avanzi di casolari, utensili domestici, strumenti di fabbro ferraio, e molte reliquie vi giacciono ancora ».

« *Cronaca locale* - Irma e Magno di Irma un tempo erano una sola parrocchia e un solo comune. L'antica parrocchia era nella chiesa di S. Lorenzo, ora Camposanto di Magno, la quale chiesa esiste in mezzo alle due frazioni di Magno e di Irma. Fra queste due contrade vi erano delle gelosie, e di frequente avvenivano disordini. Quindi per togliere ogni pretesto divisero la parrocchia ed il comune, e ne venne invocata apposita Ducale Veneta in data 24 agosto 1776, e una copia è posseduta dallo scrivente.

« Nel 1695, tempi di gelosie, di quando in quando la porta maggiore della chiesa parrocchiale di Irma, che era lavorata ad intagli ed arabeschi istoriati, la trovarono guasta in alcune parti di quei fogliami; di questo cadeva il sospetto sopra gli abitanti di Magno, quindi quelli di Irma offesi da quella barbarie si misero in agguato per scoprire il profanatore, e venne colto sul fatto uno di Magno. Un certo Carlo Venturi detto *Raèl*, veduto l'audace profanatore, spinto dall'ira gli vibrò un sasso nella testa, e quegli tosto stramazza a terra come morto. Allora il Venturi si ritirò dirigendosi alla sua casa, e intanto il paziente riavutosi dal torpore levandosi da sè, passo passo si portò a casa sua a Magno. Il Venturi saputo che il creduto morto si era riavuto e se ne andava a casa sua, tosto lo inseguì e raggiuntolo sulla porta di casa gli vibrò un coltello nel ventre che lo stese a terra morto, immerso nel proprio sangue che imbrattò le mura della casa, e gli

sortivano dal ventre le interiora. In seguito volendo far scomparire la vista di quel sangue imbiancarono quel muro, ma sempre sortiva sangue, e dovettero demolire quel muro e nuovamente rifarlo per disfarsi di quella vista orribile. La Repubblica di Venezia diede il bando nel paese di Irma a tutta la famiglia del Venturi *Raèl*, quindi essi dalla patria si dispersero nella provincia bresciana, e da questa famiglia ne sortiva poi la famiglia dell'avvocato Venturi di Brescia ».

« Nel Camposanto di Irma la fabbriceria locale eresse una lapide a monumento di un Parroco benemerito, con questa iscrizione:

A
GIO. BATTISTA MINENI

DI LAVINO
PER 36 ANNI NOSTRO PARROCO
ANZI NOSTRO PADRE
MAESTRO E MODELLO DI ELETTE VIRTÙ
MORTO IL 6 NOVEMBRE 1850
D'ANNI 69
BENEDETTO E DESIDERATISSIMO
LA FABBRICERIA DI IRMA

« Questo ammirabile sacerdote consumò tutta la sua vita a vantaggio dei suoi parrocchiani, dispensava fra i poveri i redditi della modesta sua prebenda non serbando per se stesso neppure il necessario alimento, morì dopo 36 anni di cure pastorali ».

« Nella chiesa parrocchiale avvi l'organo di recente costruzione dell'Amati di Pavia. La pala dell'altar maggiore rappresenta la Ss. Trinità con S. Lorenzo, scuola del Romanino ».

« Nel prato *Brunàghe*, detto volgarmente *Lumàghe*, trovasi l'agata. Nel Dosso Rango trovansi i fossili detti *Trebratole*. Nella Valle Merdera, che confina col monte Ario e Marmentino, trovansi dei fossili ».

« La chiesa antica di S. Lorenzo, di ordine gotico, conserva buoni affreschi, e la pala dell'altar maggiore è divisa in otto quadretti di buon autore, sul gusto antico.

« Sulla facciata vi è scritto:

CHONCIATA L'ANNO 1594, DIE 30 LUIO

ma sull'architrave della porta maggiore si legge:

PRIMUM QUERITE REGNUM DEI
MDXXIV

« Al monte *Campo di Nasso*, detto *Camp de nas*, avvi una plaga ad uso pascolo comunale, della estensione di pertiche censuarie 20, conte-

nente torba, lignite, dell'altezza di circa due metri. Vi sono sorgenti d'acqua salubre medicinali ed è molto ricordata l'acqua di Esine »

« Le adiacenze di questo Comune si prestano per gli amatori della storia naturale. La prateria di Vezàle di circa 100 più con 16 cascate per mandriani, è suddivisa in più proprietà e vi si alimentavano dal mese di maggio al settembre circa 500 vacche. Vi sono selve di abeti e d'inverno vi abita l'orso e il lupo ».

« Nel colera del 1855 ne morirono 11 di quel paese e due forestieri ivi alloggiati. E' rinomato il frumento di Irma, così pure le rape e le barbabietole ».

« Nell'archivio comunale si conservano documenti antichi e pergamene, con un libro manoscritto intitolato *Designamentum viarum* fatto il mese di Genaro 1557. Per assioma popolare si dice: *Abbi paura del lupo*, per dire: *Abbi paura dei debiti* » (48).

E' impossibile dare, per mancanza assoluta di documenti, la lunga serie dei Diaconi che hanno governato la Diaconia di S. Lorenzo di Irma, dalla sua fondazione remotissima fino alla sua trasformazione in chiesa sacerdotale e poi parrocchiale, in epoche non bene determinate, ma intorno ai secoli XIII e XIV.

Penso che anche la Diaconia di S. Lorenzo di Irma abbia avuto la sua trasformazione in beneficio sacerdotale poco dopo quella di Marmentino, cioè sulla fine del secolo XIII. Difatti nel 1272 si ricorda ancora un *Nascimbene* chierico o diacono di S. Lorenzo di Irma, e nel 1343 appare il prete *Giovanni* che rappresenta la chiesa di S. Lorenzo al capitolo della pieve di Bovegno per la erezione della chiesa di S. Maria Maddalena di Lavone. Poi la parrocchialità di S. Lorenzo per Irma e Magno è andata lentamente sviluppandosi nel secolo XV, sempre alle dipendenze della pieve di Bovegno, ma nelle due frazioni sorgevano le due chiese sussidiarie della Ss. Trinità a Irma e di San Bernardo a Magno, che dovevano poi diventare le due parrocchiali attuali.

Ma la pieve continuava ad esercitare il suo primato di matrice sulle parrocchie figlie, le quali dovevano intervenire ancora ad essa nelle funzioni battesimali e pasquali del Sabato Santo e l'arciprete di Bovegno non solo manteneva i suoi diritti di supremazia liturgica, ma talvolta, oltre il suo beneficio, occupava e godeva i benefici delle chiese subalterne.

Difatti nel 1501 l'arciprete di Bovegno Bonaventura Sassi di Castiglione delle Stiviere (fu arciprete dal 1475 al 1509) fu anche *Rector*

(48) MARCO COMINAZZI di Gardone V. T., *Memorie inedite della Valle Trompia*, mss. presso di me.

Hirmae cioè investito del beneficio parrocchiale di S. Lorenzo, e lo dobbiamo considerare il primo parroco di cui si ha memoria (49).

D. BARTOLOMEO BASSI fece edificare l'attuale chiesa di S. Lorenzo e la fece anche consacrare il 13 settembre 1532 da Mons. Andrea Cornaro arcivescovo di Spalato (50) poi rinunciò il 16 gennaio 1533, ma la rinuncia definitiva fu data il 16 gennaio 1534.

GIOVANNI ANDREA VENTURI di Irma fu nominato con Bolla papale del 9 febbraio 1533, il 29 settembre 1559 fu promosso arciprete di Bovegno e il 1° giugno 1576 traslocato arciprete della pieve di Corticelle dove morì nel settembre 1581 in tarda età (51).

Passato a Bovegno il Venturi si ritenne il beneficio di S. Lorenzo esercitando la cura per mezzo di un curato o vicario.

D. GASPARE CARLENZOLI di Lavino fu uno di questi curati e nel 1566, dopo i decreti del Concilio di Trento, ottenne dal Venturi il beneficio parrocchiale di S. Lorenzo ma ambedue furono denunciati al Visitatore apostolico S. Carlo Borromeo come rei di simonia confidenziale e processati. Vennero assolti con sentenza del 3 febbraio 1582, ma il Carlenzoli dovette rinunciare.

D. BARTOLOMEO CAFFONI della Val di Scalve, curato di Carcina, fu parroco dal 1582 al 1584, fu sepolto in S. Lorenzo.

D. FRANCESCO VIGANO di Gandino, bergamasco come il predecessore, 1584, m. il 27 maggio 1603.

D. PIETRO COMENSONI di Irma, parroco dal 1603 al 4 ottobre 1637, data della sua morte. Beneficò i poveri e i suoi successori legando ad essi la sua casa come canonica. Lo ricorda questa epigrafe:

PRESBITER HIRMENSIS
PETRUS COMENSONI
ECCLESIAE PAROCHIALIS
HIRMAE ET MAGNI
RECTOR
AEDES HAS
AMPLIARI ORNARI
CURAVIT
ANNO A VIRG. PARTU
M.DC.IX

(49) Cfr. P. GUERRINI, *La pieve di Bovegno*, nelle *Memorie storiche della diocesi XII*, 1943.

(50) Cfr. O. PIOTTI, *Le chiese consacrate della Valle Trompia*.

(51) Cfr. P. GUERRINI, *La Pieve di Corticelle*, in *Brixia Sacra I*, (1910).

D. UBERTO GILBERTI di Pezzaze, già parroco di Lavone e curato di Piano di Bovegno, fu parroco di Irma per pochi mesi (23 ottobre 1637, m. il 2 giugno 1638).

D. CIPRIANO PEROTTI di Sarezzo (1638-1647) promosso a Collio.

D. MARTINO CARGNONI di Levrance (1647, m. il 26 aprile 1665), sepolto in S. Lorenzo.

In una nota sui Registri parrocchiali sotto la data 31 maggio 1648 il Cargnoni scriveva che quelli di Irma « hanno seco macchinato e ottenuta l'assoluta smembrazione della sudetta parochiale di S. Lorenzo ». In un memoriale, in cui si deplora la smembrazione, si fa colpa al defunto parroco che la concesse, di aver tenuto al suo servizio persone « sospette e notoriamente bandite ». Erano tempi tristi di violenze e rancori, e la canonica isolata di S. Lorenzo non era certamente un asilo sicuro.

D. GIOVANNI CAGIETTI di Fraine (1663-1681) morì al Castello di Bovegno il 13 novembre 1681, dopo un anno di malattia, e fu sepolto nella pieve di S. Giorgio. Fu l'ultimo parroco di S. Lorenzo, e con l'atto 1° febbraio 1669 cedette la piena autonomia alla curazia mercenaria di Irma.

D. PIETRO TAVELLI di Brescia fu il primo curato parroco di Irma (1669-1676) e fece consacrare la nuova chiesa della Ss. Trinità il 17 settembre 1674.

D. GIOV. BATTISTA ZORZI di Marmentino (1677-1707) sepolto per primo nella nuova chiesa.

D. ANTONIO MUZIO di Malpaga di Casto (1707-1718).

D. AMADIO SAOTTINI di Bione (1719-1735).

D. CARLO ZANARDELLI di Collio (1736-1745) passò parroco di Livemmo.

D. VINCENZO MONTINI di Villa Cogozzo (1746-1750) promosso arciprete di Inzino e poi a S. Maria Calchera in città, dotto teologo e letterato.

D. MARCANTONIO MAZZA di Sarezzo (1750-1780).

D. ANTONIO GENTILINI di Nozza (1781-1785).

D. BATTISTA BIANCHI di Clibbio (1787-1790).

D. DOMENICO FRACASSI di Collio (1790-1792).

D. PIETRO BOSIO di Marcheno (1794-1813).

D. GIAMBATTISTA MINENI di Lavino (1814, m. nel 1850).

D. FRANCESCO GHIZZARDI di Irma (1851, m. nel 1870).

D. PIETRO BIANCHI di Lumezzane S. S. (1871-1881) promosso parroco di Provaglio d'Iseo.

D. GIORGIO AMIGHETTI di Ceratello (1881-1889) passò parroco di Qualino.

D. MANSUETO CONTESSA di Marcheno (1889-1897) fu poi curato e primo parroco di Zanano.

D. ISIDORO PEDERSOLI di Brescia (1898-1913).

D. PIETRO DUINA di Cellatica (1913-1920) promosso a Preseglie poi a Paderno F. C.

D. GIUSEPPE MAZZOLDI di Bovegno, curato di Ludizzo, parroco (1921-1931) promosso a S. Vigilio V. T.

D. DOMENICO POLI di Bovegno, parroco di Degagna, poi di Roccafranca, a Irma (1932, rinuncia nel 1937).

D. CARLO CREMONA di Soresina (1937-1950) promosso a Cremezzano.

D. FRANCO INVERARDI di Bargnano (dal 1950).

L'antica chiesa parrocchiale di S. Lorenzo, abbandonata dai fedeli di Irma e Magno e trascurata da chi doveva curarne la conservazione, almeno per le memorie storiche e il rispetto ai morti che vi sono sepolti, sta lentamente crollando (52). Scompare con essa un monumento d'arte religiosa che meritava una sorte migliore.

Sunt lacrymae rerum!

PAOLO GUERRINI

(52) Ho tentato di risvegliare l'interessamento pubblico intorno ad essa con l'articolo *San Lorenzo di Irma: un monumento in rovina*, pubblicato nel *Giornale di Brescia* del 13 dicembre 1951, al quale ha risposto il dott. Gaetano Panazza *Per salvare il bel S. Lorenzo* nello stesso *Giornale* del 19 dicembre 1951, ma credo che nessuno abbia mosso un dito per fermare la imminente rovina. *Dum Romae consulitur...*

APPENDICE DI DOCUMENTI.

I - *L'Arcidiacono Azzone di Torbiato regola l'amministrazione della chiesa di S. Cosma di Marmentino* (1).

Brescia, mercoledì 19 settembre 1240.

Ego Azo dei gratia Brixiensis Archidiaconus intendens super statum et reformationem ecclesie sanctorum martirum Cosme et Damiani de Marmentino, facta inquisitione diligenti super hiis et habito consilio sapientum, videlicet dominorum Cavalcanti Archipresbiteri Brixiensis et Jacobi de Monterotondo canonici ecclesie sancti Joannis baptiste, statui et ordinavi quod mobillia illius ecclesie, scilicet oves et boves et vacce et porci et fenum vendantur per Archipresbiterum de Bovagno, de consensu fratrum ipsius ecclesie quos comode poterit habere, requisito etiam consilio consulum illius terre, et de denariis receptis et habitis de rebus predictis solvantur sex libre imperiales debito speciali quod designavit Iohannes clericus ipsius ecclesie, ab omni vero alio debito dictam ecclesiam absolvit, residuum vero quod superhabundaverit ad solutionem predictorum sex librarum remaneat et deponatur apud dominum Albericum de Gambarara donec convertatur in utilitatem ecclesie suprascripte, de voluntate et consensu illius archidiaconi, prius de ipso superfluo detractis expensis factis in hac causa, sive in hac inquisitione decidenda et in scripturis et aliis que pertinent ad hanc inquisitionem. Item statuit quod nullus clericorum aliquid percipiat nomine beneficii de ipsa ecclesia donec sacerdos fuerit in ipsa ecclesia continuam residentiam faciens in eadem. Item statuit quod XXXV sol. imp. dentur uni sacerdoti per annum, qui debeat officiare dictam ecclesiam congruis temporibus donec ibi fuerit sacerdos qui ibidem faciat continuam residentiam et XXV solid. imper. dentur predicto Joannino clerico pro custodia ipsius ecclesie et rerum ipsius ecclesie, expensis tamen ipsius ecclesie, prestato juramento ab eo Joannino custodiendi et salvandi dictam ecclesiam et res omnes ipsius ecclesie et ad ipsam ecclesiam pertinentes et reddendi rationem in scriptis de receptis et expensis ter in anno coram fratribus in presentia ipsius archidiaconi vel eius nuntii. Item statuit quod decem sol. imp. dentur domino Lafranco Imboldi dehinc ad proximum festum sancti Michaelis pro beneficio temporis preteriti, ipso domino Archidiacono in se reservante omnem interpretationem faciendam super omnibus predictis et quolibet predictorum, et etiam in se reservante quidquid ipse in posterum dicere ac precipere voluerit secundum iuris ordinem super clericis illius ecclesie qui receperint beneficium de ipsa ecclesia non existente ibi proprio sacerdote.

(1) Bovegno, archivio comunale, pergamena n. 20, segnata B-15.

Actum est hoc in scriptis in canonica brix. Die mercurii XII exeunte septembri millesimo CC quadragesimo Indictione XIII; Interfuere dominus pre Presbiter canonicus Brixien, et pre Quinzanus presbiter ecclesie sancti Joannis baptiste, et pre Bonafides de Cegolis tt. R.

Ego Benvegnutus quondam Johannis Oxelle sacri pallatii not. interfui et R. scripsi.

II - Documenti vari dell'archivio parrocchiale.

1534, 23 giugno - *Designamentum ecclesiarum de Marmentino.*

Un fascicolo cartaceo di 32 pp. rilegato con un brano di breviario in pergamena, del sec. XIV, con note musicali scritte sopra un solo rigo in rosso.

« *Hic est quidam liber seu registrum ordinatum ac factum per Rev. Iuris u. doct. dominum Donatum de Savallo rectorem ecclesiarum de Marmentino, videlicet possessionum fictum alodium ac livellorum ecclesiarum de Marmentino, videlicet sanctorum Cosmae et Damiani, Sanctae Mariae ac Sanctorum Faustini et Jovitae, mesuratorum per Ioannem filium Tonini de quagiis (Quatti) ac Ioannem petrum qui mag.ri Bonhomi de Zuzanis mesuradores ellectos et assumptos... ».*

Descrive tutti i fondi prativi e boschivi del beneficio coi loro dettagliati confini e l'ubicazione: ad esempio: *unam petiam terrae arativae jacentem in contrata S. Faustini, cui coheret a monte Cimiterium dictae ecclesiae, a meridie via... unam petiam terrae arative et guastive jacentem in contrata ecclesiarum sanctorum Cosmae et damiani supra viam brixianam, cui coheret a mane et sero et monte comunis de Marmentino a meridie via brixiana...* Vi sono elencati molti nomi di località, di famiglie, di boschi e di stalle, di valzelli (valloncelli), ecc., nel territorio di Marmentino e fuori di esso.

Infrascripte sunt petie terre jacentes in territorio de Navono pertice vallis Sabii, quae sunt ecclesiarum de Marmentino vallis trumpie; vi sono accennati il *comune de Noffo, l'altare sanctae Marie, Baldinus de Hoteno* (Odeno) e altri curiosi nomi di persone, di località, di enti dell'alta Valle Sabbia o Pertica.

Infrascripte sunt possessiones ecclesiarum de Marmentino iacentes in territorio de Gussago Francie Curte.

1536, 1 aprile - *In terra de Sancto Vizilio districtus brix. super cimiterium ecclesie sancti Vizilii situm in predicta terra, presentibus Rev.dmo presb. Paulo de Gerbis de Bovegio (Bovezzo) rectore ecclesie sancti Vizilli et Bernardo qum Buini de Borgettis etc. Ibi rev.dus juris u. doctor dominus Donatus de Savallo rector parochialis ecclesiae de Marmentino dedit porrexit et presentavit et vulgari sermone legi fecit Gasparino Fenoti consuli et ministrali dicti Comunis unum pre-*

ceptum sive mandatum sigillatum del Vicario generale Lorenzo Muzio ai consoli dei comuni di Gussago, Cailina e S. Vigilio per fare la designazione dei fondi e livelli della parrocchia di Marmentino esistenti in dette località.

Questi inventari o descrizioni ripetono quasi alla lettera il precedente inventario del 1457.

1534 - Altra copia cartacea del *Designamentum ecclesiarum de Marmentino*, pure rilegata con un brano di breviario pergameneo del sec. XIV, con note musicali scritte sopra un solo rigo in rosso.

1538, 10 aprile - Mons. Girolamo Verallo Legato pontificio di Venezia concede al Diacono Girardo di Giacomo Pasini di Bornato la facoltà di farsi ordinare sacerdote da qualsiasi vescovo.

1565, 17 gennaio - Bolla di Pio V a Gerardo Pasini di Bornato, con la quale si conferma la collazione del beneficio parrocchiale di Marmentino, vacante per rinuncia del can. Lodovico Savallo, fatta dal predecessore Pio IV al suddetto Pasini.

1565, 17 gennaio - Pio V commette al Prevosto del Capitolo di Brescia e al canonico Tranquillo Soldo di rendere esecutoria la precedente Bolla di collazione a favore del Pasini.

1568, 17 ottobre - Pietro Loredano doge di Venezia commette ai rettori di Brescia di immettere nel possesso del beneficio parroc. di Marmentino il nuovo parroco Gerardo Pasini di Bornato.

1582, 27 settembre - Marcantonio Cesareni notaio coadiutore della Cancelleria Pretoria eseguisce in Marmentino la lettera ducale precedente e concede al Pasini le temporalità del beneficio parrocchiale.

III - La Confraternita del S. Rosario e i suoi statuti (1589).

In Nomine, del Padre, del Figliolo et Spirito Santo, et della Gloriosa Virgine, et del Beato Padre Santo Dominico.

Adi XIII Agosto M.D.LXXXIX.

Se dichiara per la presente scrittura qualmente M. Gio: Antonio q. M. philippo Pilotti de Marmentino con li compagni che in questo tempo si trovavano in Venetia al numero di ottanta incirca Ricercorno il Molto R.do Padre Predicatore F. Cipriano Guidi de Luca del ordine di predicatori della provintia de santo Domenico, che vollesse istituire la Fraternita del santiss.o Rosario in la chiesa di Ss. Cosmo et Damiano de Marmentino de Valtrompia, dioc. de Brescia; il qual Rev.do P. aconsentendo alle giuste et sante dimande loro, ottenuta la licentia di suoi superiori, vene da Venetia in questa Terra de Marmentino in compagnia di esso. m.r Gio: Antonio il dì VI instante et predicando l'instesso giorno questa santa Fraternita fu dal R. prè Girardo pasinio rettore di detta chiesa et da tutta la comunità ascoltato et caritativamente et con Molto spirito accettato, fu nel instesso giorno

scritti homini et donne in detta scola in numero (*lasciato in bianco*), per il chè il detto R.do Padre Pred. seguitando le sue predicationi et cressento tutta via la devotione del Popolo, Adì XIII del presente Istitui et posse detta scola in detta chiesa a l'altare della Madonna hordinando che per l'avenire si dimandasse l'altare del santiss.o Rosario con gli infrascritti Capitoli, i quali letti alta voce furno dal R.do curato et da tutto il Popolo devotissimamente accettati. In quorum fidem etc.

Lettera patente di delegazione

In Dei filio tibi dilecto R. P. F. Cipriano de Luca Predicatori

FR. ALFONSUS SOTO ord. Praedicatorum s. theologiae professor et Provinciae S. Dominici Prior Provincialis salutem etc. Rosarium in agro Ecclesiae D. Dominici patris nostri manu plantatum pro Deiparae B. Virginis et Dominae nostrae gloria et animarum salute, cupientes ut in dies magis ac magis augeatur, tua devotione ac pietate confisi, auctoritate quam habemus tibi supradicto patri F. Cipriano de Luca his litteris licentiam et facultatem concedimus ut sacrae predicationis medio in Ecclesia sanctorum Cosmae et Damiani de Valle Trompia, dioecesis Briziensis, Societatem SS. Rosarii plantare et instituere possis persuadere eam ingredi, omnesque illius loci in libro ad hoc designato scribere, Rosaria benedicere, et omnia et singula demum facere valeas quae per nostri ordinis fratres ad id destinatos in nostris ecclesiis fieri consueverunt; facultatem insuper tibi damus ut huic Societati recipiendi ac coronas benedicendi praeficere valeas: His tamen conditionibus ut per duorum milliarium distantiam a loco supranominato aliqua huiusmodi Confraternitas erecta non sit, et ut omnia gratis ac solius Dei causa fiant et Societatis Decreta ordinesque serventur. Volumus quoque te in eiusdem Societatis constitutione omnibus declarare et scripto manu notarij vel alicuius viri probi composito mandare, primo ut infra spatium unius anni Iconam in qua sint depictae tum B. Virginis tum B. Dominici fratris nostri imagines erigere debeant; 2) quod si nostri ordinis Fratres in loco illo vel in circuito per duo milliaria coenobium construere et habere contigerit, ipsa confraternitas cum omnibus mobilibus et immobilibus ad eam quomodolibet pertinentibus ad praedictum nostrum coenobium transferatur, institues et Officiales tam eiusdem Ecclesiae quam Confraternitatis fundatae admittere et propria manu subscribere debeant. Nos vero harum litterarum serie huiusmodi confraternitatem cum omnibus gratiis, bonis ad illam spectantibus ex nunc pro tunc ad dictum Conventum transferimus et applicamus. In nomine patris et filii et spiritus sancti: Amen. In quorum fidem etc.



MARMENTINO - Altar maggiore della chiesa parrocchiale.



MARMENTINO - Piviale rosso con ricami d'argento,
opera del secolo XVIII.



MARMENTINO - Portichetto quattrocentesco dell'antico cimitero.

Paduae die 7 Julij 1589.

Ita est F. ALFONSUS SOTO Prov.lis qui supra.

Reg. fol. 7 FR. PEREGRINUS ZACATUS Magister studii et socius.

(Sigillo in cera).

*Capitoli della Fraternita del SS. Rosario
in la Chiesa di SS. Cosmo et Damiano de Marmentino*

Fratelli carissimi, con il Nome del Spirito Santo si darà principio a far li ordini et capitoli quali si haveranno ad osservare per il governo di questa Benedetta nostra Fraterna.

Cap. 1. - *Come si haverà a elegere il Guardiano, Vicario et scrivano.*

Sia preso et deliberato che si debba eleggere uno Guardiano, Vicario et scrivano, li quali siano homeni dabene, di bona voce conditione et fama, li quali habino a Regere et Governare questa nostra fraterna con amore et charità. Il qual guardiano habbi carico et cura di tutti li beni et danari di essa et di tutto quello che lui scoderà sì de luminarie come de beni, intrade, limosine, debba del tutto tenir distinto et particular conto facendosi debitore sopra un libro a questo deputato et per lo simile farsi creditore di quello che spenderà in beneficio della fraterna nostra. Non potendo però esso guardiano da sua posta aprire la cassela delli dinari senza il Vicario et scrivano, i quali tre debbano aver ciascuno di loro una chiave.

Cap. 2. - *Del carico del Vicario.*

Sia preso et deliberato che il Vicario habi carrico di tutte le cere della fraterna nostra et quelle tenere sotto custodia et governarle facendole cambiare quando bisognerà tenendo dil tutto distinto et particular conto, il qual Vicario deba poi consegnare tutte le cose che si trovaranno nelle sue mani nel suo fenire al successore.

Cap. 3. - *Della eletione de nove compagni et il carico loro.*

Sia preso et deliberato che si debba ellegere nove compagni, et quelli siano obbligati di venire ogni prima Domenica del mese alla Messa ordinata, la quale si celebrerà al altare del santiss.o Rosario et aldire detta messa insieme con il Guardiano, Vicario et scrivano, pregando nostro Signore Dio per la esaltatione della S.ta Madre Chiesa, per la estirpatione delli eretize et unione de principi christiani contro Infidelli, et per le Anime de fratelli et sorelle della nostra fraterna che sono passati di questa vita.

Cap. 4. - *Circa la eletione della nova banca, cioè del guardiano, vicario, scrivano et altri offitiali.*

Volemo et ordinemo che tutti gli officii siano creati il giorno della festa di santo Mathio, la qual viene alli XXI settembre, facendo prima

celebrare la messa dello Spirito santo, la quale eletione si faccia per iscrotnio da tutti quelli che saranno congregati, dando alle contrade de Marmentino la porzione delli offici a Terra per Terra, et acio che nessuno sia scusato deba il guardiano far avisar per il Rev. curato la festa antecedente a S.to Mathio che si à da mutare la banca dechiarando che ciascaduno di questi eletti debbano essere balotadi, et se non scoderanno doi balle più della mittà, non possono avere officio, et poi creata che sarà la bancha nova la bancha vecchia deba cedere de loro officio la prima Dominica di ottobre prossimo subseguente.

Cap. 5. - *Della eletione de 3 Sindici con il carico suo.*

Item statuimo et ordiniamo che immediate fatta la elletione del guardiano et banca nova siano eletti tre Sindici, li quali siano homeni da bene intelligenti et che abbino amore alla fraterna nostra, li quali abbino autorità di vedere et sindacar li manegi et casse delli guardiani della fraterna nostra, et in caso che li paresse che alcuno guardiano havesse speso delli Beni della fraterna nostra a malo modo et contra la forma delle leggi et ordeni di essa nostra fraterna, overo che non havesse saldato la sua cassa, il che speramo nella bontà di N. S. Dio che non venirà tale occasione, i detti Sindici in questo caso debbano con la presentia del guardiano, vicario et scrivano che a quel tempo si trovarà admonire con amor et carità quel tal guardiano che havesse speso delli danari della scola nostra malo modo, overo non havesse saldato, esortandolo a dovere reintegrar la scola nostra et non potendo amorevolmente reimborsare sive saldare essa scola, allora detti Sindici debba far ridure il nostro capitolo Generale et in esso capitolo far conoscere l'errore suo a quello guardiano che havesse contrafatto come di sopra è detto, et quello che detto capitolo generale riduto almeno al numero... (?) capitoli sarà terminato et preso con la... (?) sia fermo et valido, et il guardiano sia obbligato di fare eseguire quello che per esso Capitolo sarà terminato, et per via Giudiciaria, quando amicabilmente non vollesse far la satisfacione, li quali Sindici siano obligati quando si ridurrà capitolo Generale sive de banca per far qualche deliberatione di dar Sacramento alli congregati sopra la Matricola nostra di balottar per sua consentia, non possendo però in capitolo di banca essi Sindici metter balla ma debbano stare assistenti alle ballotationi et vedere che non si facesse qualche errore, havendo essi Sindici quella autorità che hanno tutti li Sindici delle scole di Venetia.

Cap. 6. - *A che tempo e con che ordine si doverà renonciar il governo della banca vecchia alla nova.*

Ancora volemò et ordinemo che la prima dominica del mese de ottobre si debba ridurre il guardian vecchio e la Banca vecchia con il guardian novo et Banca nova all'altar del santiss.o Rosario et tutti deb-

hanno udire la messa ordinata et il guardiano vecchio insieme con la sua Banca debba sedere dalla Banda destra dell'altare et il novo guardiano con la sua Banca nova debba sedere dalla sinistra, et fenita la messa il Guardiano vecchio debba andare all'altare et pigliar la croce in mano et inginocchiarsi sopra l'altare et consegnar quella al novo Guardiano, il qual Guardiano novo stando inginocchiato accettare il suo Vicario, scrivano et Banca nova essortando quelli con amore et charità a non mancare di frequentare et far li suoi carichi et di ridursi ogni volta che per lui gli sarà fatto intendere, et dappoi il Guardiano vecchio debba consegnar al novo Guardiano per Inventario tutti li beni et arnesi della scola nostra, et similmente consegnarli i dinari, se ne saranno, di essa nostra fraterna facendo debitore il novo Guardiano delli danari et arnesi che gli saranno consegnati, et il Vicario vecchio debba consegnare tutte le cere al Vicario novo, facendo etiam debitore esso Vicario le ditte cere.

Cap. 7. - *Della elezione de doi sagrestani.*

Ancora che quando si elegeranno gli altri officii, che siano eletti doi sagrestani, i quali durino un anno, et il loro carico sarà di ridursi a bon hora a governare l'altare del Rosario et accomodar il banco, et poi fenita la Messa rimettere ogni cosa al suo locho, et aricordar al sacerdote che ogni volta che celebrerà messa di far l'offerta, et li dinari sien posti subito nella cassela dalle tre chiavi.

Cap. 8. - *Della contumacia che doveranno far quelli che saranno stati alla Banca, così Guardiano, Vicario, scrivano et compagni.*

Item statuimo et ordiniamo che tutti quelli saranno stati in officio uno Anno non possano essere eletti in altro officio per l'anno subsequente ma haver debba anno uno di contumacia, salvo che gli sagrestani possano esser confirmati et non debba patir contumacia alcuna.

Cap. 9. - *Della autorità che debba avere il guardiano nel spender i dinari della fraterna nostra.*

Ancora volemo et ordinemo che il nostro Guardiano non possa spendere delli denari della fraterna nostra più de soldi quindici, con l'intervento però del Vicario et scrivano, et con licentia della Banca possi spender poi quanto judicarano esser necessario a ornar l'altare del santiss.o Rosario et in altre opere pie. Et spendendo dinari senza licentia come di sopra li nostri Sindici debbano farli retrattar la partita che lui avesse fatto annotar al nostro scrivano et farlo reimborsar la scola nostra, come porta il dovere, salvo che si possi spender in comprar cere per uso de l'altare di essa schola.

Cap. 10. - *Della Messa et esequio che ogni Anniversario si doverà far dir per li fratelli et sorelle passati a miglior vita.*

Item statuimo et ordiniamo che ogni Anniversario il nostro Guardiano debba far celebrar una Messa granda da Morti facendo invitar

tutta la sua Banca a ditta Messa, et fenita la Messa debba far cantar un esequio per le Anime di tutti li fratelli et sorelle della fraterna nostra, et fin che si canterà detto esequio debba il nostro Guardian con tutta la sua banca tener una candela acesa in mano per uno pregando N. S. Dio per l'Anime de nostri fratelli et sorelle che sono passati a miglior Vita.

Cap. 11. - *Della pena posta al Guardiano mancando di far far alli suoi tempi in loco suo et de tutti gli altri della Banca.*

Ancora volemo et ordinemo che il nostro Guardiano deba alli suoi tempi iusto li ordini nostri far far in suo loco et altri ufficiali della scola nostra eseguendo essi ordini come stanno, sotto pena de duchatti dieci in caso che mancasse di eseguire come è detto, la qual pena sia applicata alli poveri della fraterna nostra, avendo li Sindici nostri authorità da far eseguire essi ordini et far astringere il nostro guardiano che quelli eseguisca et per via giudiciaria facendoli tore la pena preditta.

Questi sopra detti capitoli sono coppiati dalla Maregola che usano nella confraternita del santiss.o Rosario in Venetia a santo Gio: paolo, quali sono aprobatì dall'Ill.mo cons. di X, come apar nella ditta scola in santo Gio: paolo.

Capitoli aggiunti

P.o Considerando noi la conditione di questo popolo habiamo giudicato spediente aggiungere li infrascritti capitoli et ordini, cioè che la scola della Madonna et del Rosario sia una sola confraternita detta del Rosario, ne più nominata sotto titolo della Madonna solamente, ma della Madonna del Rosario, unendo et corporando tutti li beni de l'una et l'altra scola insieme, de quali il scrivano deba far Inventario così de beni mobeli come stabeli, dechiarando giusto all'autorità del Breve di N. S. Pio V et altri Romani pont. che niuno habi autorità sopra detti beni senon li fratelli del santiss.o Rosario.

2. - Ordiniamo che due volte a l'anno a tempo congruo sia fatta la cercha per le Terre nostre et ciò per li tre capi, cioè Guardiano, Vicario et Scrivano.

3. - Dechiariamo che nelle balotacioni et altre cose importanti sempre si deve chiamare il R.do curato per tempora come rapresentante l'ordine di S.to Dominico, il quale deba sotto scrivere i saldi che si faranno ogni anno il giorno di S.to Matheo et non sottoscritti non vaglia.

4. - Che ogni prima Dominica del mese sia celebrata messa a l'altare del Rosario et quatro Aniversari, per le qual messe sia dato per ciascuna volta soldi cinque al Rev. che celebrerà, et la statione del vespero si faccia solenne processione.

5. - Dichiariamo et ordiniamo che l'altare del Santiss.o Rosario sia quello che altre volte era detto l'altare della scola della Madonna, il quale è situato nella chiesa di SS. Cosmo et Damiano et è apresso alla porta piccola sive Rezetto che riguarda la strada pubblica.

6. - Dichiaramo et ordiniamo che la scola che hanno gli homeni de Marmentino abitanti in Venetia, altre volte ditta della Madonna, al presente si dica della Madonna del Rosario, et la instessa che nella chiesa nostra in Marmentino con gli instessi capitoli ordini et obliigi secondo però la facultà delle persone, cioè del numero di quelle, dichiarando insieme quella non essere assolutamente scola ma membro et figlioli di questa et coadiutori, Dechiarando anchora che le elemosine che quelli di Venetia aduneranno debino esser mandate nella cassa di Marmentino, oltra a quello che con loro consentie indicaranno spediante spendere in honore de Iddio et del santissimo Rosario.

7. - Che per ciascheduno homo o donna che mancarà di questa presente vitta, scritta però nel santiss.o Rosario, i sagrestani li diano doi torzi da accenderli per acompagnare il corpo suo a la sepoltura.

8. - Che delli dinari della confraternita nostra del santiss.o Rosario non sine possi imprestar a qualunque sorte di persone per qualunque occasione o causa.

9. - Che il Rev.do Curato insieme con la Banca vechia diano juramento alla banca nova di osservare diligentemente tutti li sopra scritti capitoli et de non usare fraude ne ingano.

Io fr. Ciprian guidi luchese confermo con l'autorità dattami dalli miei superiori li soprascritti capitoli et istituisco mio luoco tenente perpetuamente il Rev. pre gherardo sopradetto che possi scriver et benedir i rosari, et successivamente li curati di detta chiesa di S. Cosimo et damiano et in sua de loro absentia costituisco con la predetta autorità mio luoco tenente il Rev.do p. giovannj al presente curato della chiesa di s. michele della terra di lavino et suoi successori pregandoli nelle viscere del sig.re a governar et augmentar detta scuola et far observar detti capitoli.

Ego fr. Ciprianus qui supra manu propria.

Io p. Girardo supradic. accepto ditta schola.

Io p. Io: pulli fui presente quando furno letti et acceptati li sopradetti Capituli et io mi offerisco et accepto detto caricho in absentia.

In nome del signor nostro JESU CHRISTO et della Gloriosa Virgine Maria et del Beato Padre S.to Dominico.

Dechiarassi a tutti et cadauni li quali la presente scrittura viderano leggerano et udirano Come essendo sino sotto il dì 13 Agosto dell'anno 1589 istituita la Fraternita del SS. Rosario nella Chiesa parrocchiale di SS. Cosmo et Damiano de Marmintino di Valletrompia,

Dioc. di Brescia, dal Molto Rev.do Padre predicatore F. Cipriano Guidi de Luca del ordine di predicatori della provincia de S.to Dominico, con licentia di superiori, come di ciò consta nella scrittura autentica che si ritrova nelli libri o documenti appresso la detta fraternita con li Capitoli et altri ordini che se deveno osservare, sottoscritta per il detto Rev.do Padre et per il nodaro infrascritto, Dedicando l'altare di essa scola o Fraternita quello chi è situato appresso la porta più piccola verso la via pubblica, come in essa scrittura. Et di novo è parresto alli regenti et compagni di essa Fraternitachel detto altare sia sottoposto a diversi impedimenti et incommodità così per il strepitar che si fa per quelli chi intrano et reusciscono dalla detta portella al tempo che si celebra, come per altre incommodità, et perciò m.r Pasino Zubano loco tenente de m.r Gio: Maria suo fratello Guardiano, et m.r Gio: Battista Borgetti Vicario et m.r Gio: piero di Quachi scrivano, con li compagni di essa scola hanno instado et pregato il Molto Rev.do Padre predicatore F. Sarafino Borra di Brescia, Lettore et Vicario del S.to Ufficio, che se ritrovava in questi giorni passati a Bovegno di Valtrompia, che per sua benignità se volesse transferire ivi a Marmintino alla detta Chiesa, a transferire il detto altare del detto SS.o Rosario al altare che si trova in essa chiesa più comodo, nella capella di meggio da mezzo di parte e verso la corte della casa di essa chiesa, el quale è sotto l'altare de S. Antonio, et il quale altre fiade se dimandava l'altare della Madona, et sua Paternità aconsentendo a la detta dimanda, primieramente ottenuta licentia dal Molto Rev.do Padre F. Michele Massari hora Priore di S. Dominico in Brescia, come chiaramente appare per litere di sua mane del dì 27 decembre proximo passato per mi nodaro visti et letti (1595), è venuto a questa Chiesa parrocchiale de Marmintino hoggi a questo effetto, et acceptato dal Molto Rev.do don Annibale Pasinio Rettore di essa Chiesa, primamente predicando sul pulpito di essa Chiesa et ascoltato charitativamente dal Popolo, et per maggior commodità ha transferito et transferisse il detto altare già instituito del SS.o Rosario nel detto Altare posto nella Capella di meggio verso la corte della detta casa et sotto l'altare de S. Antonio, dichiarando che nel avvenire questo altare sia l'altare del SS.o Rosario et non quello appresso la detta portella verso la via pubblica, omni meliori modo etc.

Et haec acta fuerunt in dicta ecclesia, in presentia Populi, die tertio mensis Januarii Anno domini a nativitate eiujdem Millesimo quingentesimo nonagesimo sexto, Judict. IX, presentibus dicto Rev.do D. Presb. Annibale Pasinio Rectore dictae ecclesiae, et Rev.do D. Presb. Girardo Pasinio, et D. Desiderio Zubano not. de Marmintino tt. rogatis.

Ego Joannes f. q. D. Baptistae de Zubanis de Marmentino et ibidem habit. notarius publicus presens documentum scripsi et publicavi etc.

R. P. Lettore carissimo

La R. V. si contenterà per carità d'andar a Marmentino et per consolatione di quel popolo transferire l'altare del santiss.o Rosario a quel altro loco più comodo qual hanno preparato, media predicatione, ch'io per questo negotio li conferisco ogni mia autorità, et per fine li dessidero ogni bene.

Da Bressa alli 27 Xbre 1595.

Di V. R. aff.mo fr. Michele de Bressa

Molto R. Mons. mio osser.mo

Ricevo l'amorevolissima lettera di V. S. molto Rev. in risposta della quale li dico che io mi contento molto volentieri che il P. Lettore Seraphino Borra, qual hora predica a Bovegno, possa transferire l'altare del santiss.o Rosario in altro loco più comodo che per V. S. molto R. et per quel popolo acio più divotamente possino seguitare quella bella et santissima divotione del santiss.o Rosario, et se posso favorirla o servirla in altro me gli offero prontissimo et per fine gli priego dal Signore ogni giusto contento.

Da Bressa alli 27 Xbre 1595.

Di V. S. molto Rev. aff.mo per servirla fra Michele Massari Priore di S. Domenico.

(fasc. sdruscito di 26 cc.)

Adi 17 Jannarii 1635

Convocato et congregato il Consilio deli Compagni della scola del santiss.o Rosario in sechrestia dela parochiale ala presentia del molto Rev. Don Aniballe Pasino rectore in Marmentino et de m.r Bortollo Zubano, m.r Piero di Ambrosi, Vicari et sindici dela detta scolla et Io Tomaso Zubano et m.r Piero di q. m.r Contino Zubano. m.r Arigo episcopi, Battista q. Comi frolla, Antonio q. Iacom Cerpelò, Zoan q. batt. Succoj, Zoan maria Zorzi et Vilio Borgetti et Gratiol et Iacom Borgetti, Zoan q. batt. Bertrami. tutti eletti nela sudeta scolla per compagni, Quali sono stà chiamati per m.r Bortollo Zubano et m.r Piero Ambrosi Vicari et Sindici dela scolla et averli proposto la sua volontà quala sono di voler far far uno ornamento ala ancona overo pittura del S.to Rosario con li soi misteri atorno et far far una bella opera, et così tutti a una voce et dimandati a uno per uno ano contentado che se facia la spesa cordandose con il mistro.

Poi m.r Piero Quati sindaco o vicario dela scolla de Venecia et m.r Ieronimo Fontana, canzelier, insceme et m.r Angelo Quati, m.r Comino bertrami, m.r Zoan mario del q. Vilio borgetti, m.r Francesco

gaia, m.r Innocente Zubano, m.r Andrea bertrami, m.r Piero borgeti et m.r Innocente Quatti ano offerto uno credito che ano la scolla de Venecia cole Herede q. m.r Dominigo bordoni et con m.r Iacomo Fontana, quali tutti a uno per uno ano contentado di darli a questa scolla come principale, come ne apare nella maregolla.

IV - *Il parroco Pasini scrive al nipote D. Girolamo Pasini a Brescia.*

Marmentino li 28 maggio 1659.

Molto Rev. Signor Nipote Osserv.mo

Havete dato nel segno che questi nostri stanno attendendo il ritorno di S. Em. a Brescia (1) con grande ansietà di subito comparirle avanti e a quanto ho presentito hanno provisto di Procuratore che li da sicura la gratia di quanto pretendono appo il Superiore, che apunto il figlio del qm. Rutilio ha detto tali parole nel ritorno adesso da Brescia, così in fretta questa sera ho fatta questa informatione se vi pare farla havere al sig. Cancelliere acciò possa subito gionto S. Emin. Padrone avisarlo di quanto può occorrere affinchè non siano ascoltati costoro senza la mia presenza, e quando stimate meglio il venir io in persona ne avisiare e potendo inviarmi il cavallo col medesimo aviso non mancarò di venir subito, sebene mi sarebbe di troppo aggravio il venir avanti la solennità del S. Sacramento per non essere astretto a ritornar in fretta a Marmentino per celebrarla, attese le mie condicioni quanto ne expediat, patientia et quanto posso mi racomando... Hora ho mai da che son Rettor di questa chiesa, essendo il corrente il 23° anno. ricusato servar il stile dal mio antecessore et altri miei predecessori osservato, cioè di celebrar nell' Oratorio di S. Maria (*al Dosso*) li Martedì et Sabbati di cadauna settimana, et il Giovedì similmente nella chiesa de' SS. Faustino et Giovita, quando non fussero impediti da feste, non solo di precetto ma neanche di consuetudine, quali in questa terra ascendono al n. di 30 incirca e più, overo da altre fontioni pubbliche o parochiali, et in caso di assenza, indispositione, cativi tempi et le Ottave di N. S. con quelle delle feste della Chiesa, in tutte le quali occorre di giorni vacui, senza supplire in altri giorni. La qual consuetudine è immemorabile, passa di cento anni, atteso che questa Chiesa sin dal 1539 fu conferita al M. R. Prè D. Donato Savallo, come si vede dalle di lui Bolle, poi da esso fu resegnata ad un suo Nipote Rev. Ludovico Savallo, da questo in D. Ghirardo Pasini, qual incominciò ad esercitar la Cura in questa Chiesa a nome del ditto D. Lodovico Savallo sin dal 1547, poscia fu da esso investito del Beneficio del 1565, qual ancor lui lo designò nella persona di D. Annibale Pasino mio zio e di lui nipote sin dal 1589,

(1) Il cardinale Pietro Ottoboni vescovo di Brescia poi Papa Alessandro VIII.

qual l'ha posseduto sin l'anno 1636, havendolo poi resignato del medesimo anno nella mia persona, d'onde tal uso è partito e servato per traditionem in me da D. Annibal, in lui da D. Gherardo, in esso dal R. D. Lodovico Savallo, in esso dal R. D. Donato, e così a punto D. Anibal mio zio da me interrogato disse che questo uso si servava non per obligatione che vi fusse, per quanto lui sapesse, ma che dal suo antecessore e zio haveva inteso che si costumava tal celebratione per esser unite dette chiese con la parochiale per vera riconoscenza e liberalità ma non se fusse impedita etc ut supra.

In quanto all'Istromento d'unione che hanno presentato questi huomini con l'obligatione in esso contenuta di celebrar ogni settimana in S. Maria senza alcuna eccezione anco quando sia autentico dico non doversi ammettere primo per l'uso in contrario immemorabile passa di cent'anni, sì per le molte difficoltà risulterebbero nella di lui observatione, volendo soddisfare alli carichi e funtioni della cura, mentre tante volte è impossibile satisfar in una medesima mattina alla celebratione in detti Oratorij e sodisfar alli accidenti che giornalmente occorrono o di ministrar li SS. Sacramenti, come di visitar li infermi, olii santi, recommendatione Anime, funerali, tertii, settimi, trigesimi, aniversari, matrimoni et altre ufficiature o ad instantia della Comunità o delli Parochiani.

Et il voler dire che se non si può in un giorno si supplisca nell'altro, questo apporterebbe confusione perchè essendo la Gomunità divisa in tre contrade et la Parochiale distante da una di quelle un Miglio incirca, l'altra mezo, l'altra un quarto, non saprebbero quando si havesse a celebrar nella Parochiale nè quando nelli Oratorij, e tante volte non sarebbe possibile poter supplir quando occorrono impedimenti, che molte volte occorrono inaspettati et all'improvviso; e se il Sabbatho per esempio occorresse impedimento, in qual di quella settimana s'haverebbe da supplir essendo esso l'ultimo della settimana?

Inoltre essendo il Rettore solo nella cura delle Anime, che sono al n. di 500, nelle solennità come della Pascha, Pentecoste, Natività di N. S. è pur necessario divider le S. Comunioni delle donne e delli huomini; le donne si comunicano in duoi antecedenti giorni alle dette solennità non essendo possibile comunicarle tutte in una sola mattina, e la Mattina delle solennità suddette satisfar alli huomini, sì che nelle Vigilie et Antivigilie fa bisogno trattenersi alla Parochiale per adempimento di tali Ministeri però che tal Ministerio non si ha da negli-gentare o tralasciare.

V - *Documenti vari della Scuola del Dosso.*

Laus Deo - Adì 30 dicem. 1614 in Brescia

Dechiarasi per virtù della presente scrittura come m.r Gio. Battista fil. q. m.r Vincentio di Zubani di Marmentino Console di detto

Comune presente et agente a nome di detto Comune interveniente insieme con ser Battista Pilotto consigliere di detto Comune di Marmentino confessano ritrovarsi veri et legittimi debitori de D. Antonio Marino Fanzago Campanaro in Bressa presente et accettante, per nome anco di D. Ventura Fanzago suo fratello, per la summa de berlingotti 649, et parpagliole 6, et ciò per causa de doi campane ad essi de Marmentino fatte per la chiesa de la Madonna del Dosso di detta terra, et ciò oltre li scuti 14 dello metallo hauti dali detti di Marmentino dalla campana vecchia di detta chiesa, compresa la fattura di esse campane, quali berlingotti 649 et parpagliole 6 detti di Marmentino hanno numerato a detto m.r Antonio, cioè schudi 11 a conto della Campana piccola et il resto, dico berlingotti 495 essi intervenienti del comune di Marmentino hanno promesso et promettono darli et pagarli al detto m.r Antonio la mità alla festa della Resurrezione di N. S. et l'altra metà alla festa di S. Michele subseguente senza alcuna altra conditione ne oppositione alcuna et sotto pena de ogni danno spese et interesse etc.

In fede di chi io Davide Zubano nodaro ho fatto la presente scrittura Io Zoanbatista Zubà console et interveniente c. s.

(Seguono le altre firme e i conti dei pagamenti fino al saldo 25 giugno 1616).

1634, 28 agosto - Inventario della roba et mobili nella Casa consignati a Don Alvaro Pires Portoghese (*cappellano del Dosso*).

1660, 24 marzo - La Vicinia del Dosso (Zubani, Fontana, Cerpeletti, Castellani, Pilotti) elegge l'illmo Aurelio Zubani suo procuratore per le cause in corso della chiesa e contrada del Dosso.

Adi 28 Luglio 1685 in Venetia.

Siamo aggiustati con il Sig. Paulo Lioncini orefice alla Santa Gnese di farmi una Croce d'Argento giusto il Dissegno datomi, ma che non sia più di onze sesanta, ma più presto mancho. Da una parte il Crocefisso con li quattro Evangelisti e dal altro la B. V. Maria del Assonta et per una parte et l'altra i Santi Cosma e Damiano, et per le altre due parti in cima et abasso dalla medema S. Rocho et S. Sebastiano, et siamo restati d'acordo tra fattura et Argento di pagarli a raggione di lire dodici l'onza.

Adi 30 deto: Io Paulo Lioncini.

Piero Zuban a conto dela detta chiesa

Adi 6 setemb. cechini n. 13 val	L. 273
cechini vinti val	» 420
	L. 693

Adi 16 Agosto 1707.

Convocato e congregato il General Capitolo delli huomini della Contrada del Dosso al comando delli D. D. Francesco Fontana, D. Pietro Zeli q. Carlo e Pietro q. Angelo Cerpeletti ufficiali proposero che sarebbe bene per honor di Dio et della Gloriosa Vergine Maria, dai quali quasi quotidianamente si ricevono gratie, di fabricarli novo tempio e chiesa, ma perchè nel sito dove si deve piantar la fabrica vi si ritrova la casa di Angelo e fratello qm. Giuseppe Pilotti, perciò si propone parte di comprar altra casa per sua habitatione » e fu approvata all'unanimità con 34 voti e furono eletti commissari per la fabrica l'Arciprete, il medico dott. Ranghetti, Francesco Zubani e i Sindaci del Comune.

Adi 17 dicembre 1763.

Il Vener. Consorzio della B. V. del Dosso delibera di fare le nuove sedie del coro, « e di dare l'opera sudetta al Sig. Gio. Battista Boschaino, con facoltà a questo di chiamare appo di sè quel Maestro che a lui parerà ».

Adi 13 maggio 1764.

Contratto fra il Cappellano D. Carlo Quistini e i due Professori tagliapietre Paolo Ognà qm. Giov. B. e Francesco Merici di Rezzato per la fattura del nuovo altare maggiore di marmi svariati e pregiati nella chiesa del Dosso, simile in tutto all'altar maggiore della chiesa parrocchiale di Cimmo; seguono le clausole e la descrizione dell'altare.

Marmentino, 14 febbrajo 1769.

Sotto li 15 maggio 1764 stante la Scrittura seguita del contrato del novo nostro Altare della Chiesa della B. V. nella contrada del Dosso con li Signori Professori Paolo Ognà e Francesco Merici del prezzo di detto altare era in rimessa del qm. Rev. Signor D. Giov. Battista Zedaboni era curato in Bagolino et essendo piaciuto a Dio Signore chiamarlo appresso di se avanti la terminatione di detto Altare; perciò convenuti accordatamente fra li detti Professori e il Rev. D. Carlo Quistini Capellano di detta Contrada e Chiesa come in scrittura agente per detta sua Chiesa habiamo terminato e così al presente si termina detta opera col prezzo di piccole lire mille seicento e cinquanta (L. 1650), a conto dei quali confessano e constano averne in più fiate ricevute piccole lire mille cento et cinquanta (L. 1150) cosicchè resto io debitore alli sudetti Sig. Professori piccole lire cinquecento (L. 500) quali doveranno essere soddisfatte senza condizione alcuna, e in conferma della verità e contratto seguito si mette la sottoscrizione d'ambidue le parti.

MONS. PIETRO CAPRETTI E LE VERE ORIGINI DELL'ISTITUTO ARTIGIANELLI

Scrivendo poche righe di recensione del volume di ICILIO FELICI, *Volo fra le fiamme* (2^a ed. 1951) per rilevarne alcune affermazioni e reticenze inopportune, in omaggio alla storia e alla verità (1), non avrei mai pensato di tirarmi addosso una valanga di... documenti e di impropri quali è quella pubblicata *anonima* dal giornale dell'Istituto Artigianelli (2), stampato per l'occasione con lusso di caratteri e di colori, e largamente distribuito a tutto il clero bresciano.

Trattandosi di una risposta *anonima* potrei dispensarmi dal rispondere perchè le anonime si gettano con disprezzo nel cestino della carta straccia o fra i rifiuti. Ma la polemica ha uno scopo superiore di ricerca e di difesa della verità, e il non rispondere potrebbe sembrare una acquiescenza alle gratuite affermazioni degli anonimi novissimi storici dell'Istituto Artigianelli (se sono due o più) o di quell'unico disinvoltato *Cicero pro domo sua* che tenta di far credere realtà quella che è soltanto fantasia, e crede di poter giocare con disinvoltura ai bussolotti.

Premetto che la recensione da me pubblicata non ha affatto nemmeno l'apparenza di una *dichiarazione ufficiale*, come affermano gli anonimi predetti; le *Memorie storiche* non sono il *Bollettino ufficiale della Curia*, e quanto vi viene pubblicato è la libera espressione del pensiero di individui che da 50 anni intendono a studiare e illustrare la storia diocesana, firmando quanto scrivono col loro nome e cognome per assumerne ogni responsabilità.

Gli anonimi estensori del foglietto accennato dichiarano di « *conoscere meglio di ogni altro* » la storia vera delle origini dell'Istituto Artigianelli perchè « *l'hanno vissuta personalmente* » e quindi possono « *sostenerla con piena cognizione di causa* ». Prendiamo la cronologia, che è l'occhio della storia, e vediamo se queste affermazioni, gratuite come tante altre, rispondono a verità.

(1) Cfr. *Memorie storiche della diocesi di Brescia*, vol. XVIII (1951) pag. 145.

(2) *La famiglia di Padre Piamarta*, n. XXVII n. 1, gennaio-febbraio 1952, nove fitte pagine in 4.^a su 4 colonne: *In margine ad una recensione. La prima pagina di storia dell'Istituto Artigianelli*.

I tre viventi e più anziani Padri degli Artigianelli sono P. Galenti nato nel 1878, P. Podavini nato nel 1886 e P. Seriola nato nel 1887; in questo anno 1887, anno della fondazione dell'Istituto, il primo aveva 9 anni e frequentava ancora la scuola elementare, il secondo aveva un anno e balbettava le prime parole, il terzo, se era nato, vagiva nella cuna. Io non ho difficoltà ad ammettere la vasta e profonda scienza storica di questi tre venerandi Padri, ma contesto ad essi l'affermazione di aver « vissuto personalmente » le origini del loro Istituto, e il diritto di escludere qualsiasi altra testimonianza.

Premetto ancora, se è lecito dire ciò che non dovrebbe essere un segreto per i tre venerandi Padri, che sono proprio stato io a sostenere e ad ottenere che si desse il nome di *Padre Giovanni Piamarta* al tronco di via Veronica Gambà da via Musei a S. Pietro in Castello, e dichiaro di averlo fatto in omaggio alle alte benemeritenze del Piamarta, mentre avrei potuto presentare alla Commissione di toponomastica e al Consiglio Comunale il nome di Mons. Pietro Capretti ben degno di avere il suo nome veneratissimo *inter utramque domum quam condidit et aluit* (3).

Da questo si può facilmente capire che non sono affatto in discussione nè le virtù, nè la buona fede, nè la rettitudine delle intenzioni del P. Piamarta; su questo sta indagando una commissione di ecclesiastici con un processo canonico in corso, che condurrà al giudizio definitivo e infallibile della Chiesa, che nessuno può anticipare.

Padre Piamarta è dunque fuori di discussione, ma non sono e non possono essere fuori di discussione tutti coloro che fanatizzati dall'idea di vederlo presto elevato nella gloria dei Santi vogliono attribuirgli meriti non suoi, o suoi soltanto in parte, togliendo o minimizzando meriti di altri.

A S. Carlo Borromeo che voleva rapire a S. Filippo Neri un Padre dell'Oratorio di Roma per fondare l'Oratorio anche a Milano, il bizzarro santo fiorentino, che è diventato santo, e grande santo, malgrado non abbia mai avuto l'intenzione di diventare il *fondatore* di una Congregazione religiosa da lui non voluta (4), scriveva « che non si può e non si deve spogliare un altare per addobbarne un altro ».

E' il caso Capretti-Piamarta, come viene prospettato nel libro *Volo fra le fiamme* di Icilio Felici, che abbiamo recensito. Mons. Felici protesta perchè ho chiamato « romanzata » la vita di P. Piamarta da lui scritta. « Romanzata » non vuol dire che vi sieno dentro delle

(3) Per la biografia di Mons. Pietro Capretti, oltre i documenti raccolti in *Brixia Sacra*, a. VI (1915), pp. 30-65, con ritratto e illustrazione, sotto il titolo *Mons. Pietro Capretti nel XXV anniversario della morte* (1890-18 gennaio 1915), si veda l'opuscolo di D. GIACOMO ZERNERI, *Mons. Pietro Capretti pioniere di Azione Cattolica in Brescia. Prefazione di Mons. Giulio Donati*, (Brescia, tip. Moreelliana, MCMXI, pp. 51 in -8° con ritr.) e l'inedita commemorazione tenuta da Mons. Pietro Gazzoli al clero in Seminario nel maggio 1950. La completa biografia documentata doveva essere scritta da Mons. Luigi Gramatica, al quale erano state consegnate molte lettere e documenti, che non sono stati ritrovati dopo la sua morte e si ritengono perduti.

(4) Vedere per credere la vita recente di S. Filippo di Bonnet e Ponnelle.

invenzioni fantastiche o puramente letterarie, ma che l'autore ha dato al suo racconto, sia pure esattamente storico, un andamento descrittivo vivace, letterario, personale. Il titolo stesso del libro *Volo fra le fiamme* non è forse più adatto a un romanzo o ad un film che ad un'opera agiografica, quale si potrebbe pretendere oggi?

Mons. Felici afferma di aver raccolto accuratamente a Brescia e nell'ambiente bresciano i *documenti* storici per scrivere la vita del Piamarta. Gli dò atto della sua buona fede, ma mi permetto di rilevare che egli si è fermato nell'ambiente degli Artigianelli, dove c'è in alcuni la convinzione che il Piamarta sia già santo, principalmente perchè è *il fondatore* degli Artigianelli, *il fondatore* delle Umili Serve del Signore (contro il parere di molte autorevoli persone), *il fondatore* della Colonia Agricola di Remedello, ideata e realizzata dal P. Bonsignori! Mons. Felici, che è un valente letterato toscano, sa certamente che « l'affetto l'intelletto lega », e spesso avviene che il fanatismo di pochi si imponga e diventi la convinzione di molti. E poi se la sua narrazione si basa sui *documenti* da lui raccolti perchè non li ha pubblicati, almeno in appendice al suo libro? Sarebbe stato meno brillante ma più persuasivo.

Ora alcuni documenti ci prendiamo la libertà di pubblicarli noi.

In un memoriale inedito del 1911, firmato per il Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Artigianelli dai due Padri Alberti e Gorini, che pure « *hanno vissuto personalmente la storia del loro istituto* » e ne potevano parlare « *con piena cognizione di causa* », meglio degli anonimi contraddittori, si leggono queste affermazioni:

« 14. Mons. Capretti di v. m. per fondare l'Istituto Artigianelli aveva contratto personalmente un debito colla locale Promotoria (dei Legati pii in Curia) di L. 34.000... *quando il Rev. Piamarta era ancora a Pavone*, e furono impiegate sulla proprietà intestata a S. E. Mons. Vescovo nella fabbrica per l'erigendo Istituto ».

« 15. Inoltre quando Mons. Capretti chiamò il Rev. Piamarta a Direttore dell'Istituto Artigianelli (e S. E. Mons. Vescovo lo ricorderà) lo stesso Rev. Piamarta *riluttò ad accettare* dovendo abbandonare la Parrocchia di Pavone, e prevedendo un'opera difficilissima l'impianto di un nuovo Istituto, e se accettò, accettò colla esplicita dichiarazione di mettersi a capo della *direzione* del Convitto, escludendo positivamente la responsabilità della parte amministrativa e finanziaria ».

« 17. Per ragioni di congruenza è pure a notarsi che le due istituzioni Seminario S. Cristo ed Artigianelli *sono egualmente opera di Mons. Capretti di v. m. per le quali ha impegnato il suo nome e la sostanza...* ».

« ... Ognora crescente numero di richieste per ricovero di figli di vedove e di tapini abbandonati, pei quali particolarmente *l'Istituto Artigianelli fu fondato da Mons. Capretti di v. m. ...* ».

« Stante queste condizioni miserrime degli Artigianelli, *opera fondata da Mons. Capretti di v. m.* è facile rilevare la disparità coll'altra opera dello stesso Mons. Capretti, il Seminario di S. Cristo... Da ciò

è chiara la posizione economica finanziaria delle due istituzioni di Mons. Capretti, l'Istituto Artigianelli e il Seminario S. Cristo ».

Quando si trattava di spillare danaro al Seminario S. Cristo sulla eredità di Mons. Capretti, questi venne apertamente e ripetutamente riconosciuto come « *fondatore dell'Istituto Artigianelli* » dagli stessi primi Padri di esso Istituto. Ora invece da chi pretende modestamente di insegnare che « non sono le opinioni che fanno la storia ma la realtà delle cose », si afferma che « questo memoriale ha un valore molto relativo », che è un « documento che ha un valore puramente economico, e che basterebbe studiarlo un po' più a fondo per conoscerne la destituzione di ogni importanza storica », sebbene sia stato redatto vivente ancora il P. Piamarta, il quale « *soleva chiamare Mons. Capretti fondatore dell'Istituto* ». Conchiudono gli anonimi compilatori che « non è possibile prendere sul serio un documento che ha così poco valore », e sebbene ammettano a denti stretti « che tutti allora ritenevano che fondatore dell'Istituto fosse Mons. Capretti », dopo le cose si sono cambiate (per volere di chi?), e P. Piamarta è diventato l'*ideatore*, il *vero fondatore*, il *realizzatore*, il *salvatore* dell'Istituto e Mons. Capretti è stato soltanto un *benefattore* molto tirschio, *calcolatore*, che aveva promesso molto ma dato assai poco, anzi fu soltanto « il braccio destro di P. Piamarta »!

Bisogna avere gli occhi molto miopi o strabici per affermare questo di fronte a un documento scritto e firmato da due dei primi e più autorevoli collaboratori di P. Piamarta.

Come si può chiamare *ideatore* e *fondatore* di un Istituto chi si è apertamente dichiarato *riluttante* ad accettarne la direzione? Monsignor Gazzoli, Superiore del Seminario di S. Cristo, in una recente commemorazione di Mons. Capretti tenuta nella chiesa del Seminario Maggiore nel maggio 1950 dinanzi al clero bresciano, disse che « in una lettera a Padre Piamarta, in cui Don Pietro tratta l'accettazione nell'Istituto Artigianelli di due nipoti di Mons. Bonomelli rimasti orfani, scrive terminandola: ...e poi vieni, *fa a Dio il sacrificio che ti domanda*; tutto mi fa credere che il Signore premierà, per te e per l'Istituto *questo atto di abnegazione*. Ciao ».

Peccato che tutti questi documenti siano stati pubblicati senza date e senza indirizzi, ma evidentemente qui siamo nel periodo di incubazione dell'Istituto Artigianelli, e precisamente in quel tempo nel quale il Piamarta parroco di Pavone era *riluttante* a rinunciare alla parrocchia per assumere la direzione del nascente Istituto, nicchiava tra il sì e il no, e aveva bisogno di esortazioni da parte di Mons. Capretti a fare *il sacrificio* e un *atto di abnegazione*, e da parte del vescovo a decidersi o a lasciare la parrocchia per l'Istituto, o a lasciare l'Istituto per restare in parrocchia.

Se il Piamarta fosse stato *ideatore* e il *fondatore* dell'Istituto, come affermano ora gli anonimi novissimi storici della Congregazione della S. Famiglia di Nazareth, avrebbe veramente *volato fra le fiamme* da Pavone a Brescia senza bisogno di inviti, di esortazioni o di imposizioni. E' chiaro?

La famiglia di Padre Piamarta mi invita a specificare quali furono gli altri motivi che indussero il parroco di Pavone a rinunciare alla parrocchia per assumere definitivamente la direzione dell'Istituto Artigianelli dei Figli di Maria. Vorrei passar sopra a questa domanda per varie ragioni, ma a mia volta vorrei chiedere a *La famiglia di P. Piamarta* perchè mai il ricco patrimonio di una rispettabile famiglia di Pavone che si è recentemente estinta in tre fratelli sacerdoti, sia stato legato ai Salesiani e non agli Artigianelli della vicina Colonia agricola di Remedello, e perchè il parroco Piamarta sia stato invitato ad andarsene da Pavone anche con satire popolari scritte sui muri della canonica, fra le quali satire una diceva: *Piamarta Marta pia - quand el che ta ve via?* Quisquiglie o pettegolezzi, è vero, ma che possono illuminare la crisi che ha determinato il Piamarta a rinunciare alla parrocchia per entrare nel nuovo *Istituto dei Figli di Maria*, come dice egli stesso nella lettera di rinuncia, in qualità di *Direttore*.

I miei reverendi anonimi censori vogliono ricordarmi che la denominazione di *Artigianelli* non era limitata in Italia agli istituti del Pavoni, cioè alle opere dei *Figli di Maria I.* da lui fondati, che anzi il titolo ufficiale del primo Istituto pavoniano a Brescia era *Pio Istituto di S. Barnaba*. Sì, questo era il titolo ufficiale stampato sui libri usciti dalla tipografia pavoniana, ma chi voleva indicare quell'Istituto diceva *Artigianelli*, come il popolo bresciano diceva e dice ancora *le Adoratrici* e *le Ospitaliere* per indicare quelle Suore fondate dalla B. Maria Crocifissa Di-Rosa sotto il nome ufficiale di *Ancelle della Carità*.

In alta Italia il nome di *Artigianelli* è specificatamente dato agli istituti pavoniani: *Artigianelli* a Trento, *Artigianelli* a Monza, *Artigianelli* a Milano, *Artigianelli* a Pavia, *Artigianelli* a Genova, *Artigianelli* anche a Brescia dal 1886 al 1910, anzi *Istituto Artigianelli dei Figli di Maria*, come si leggeva sul berretto di montura degli alunni. Poi, venuti i pavoniani *Figli di Maria* a Brescia nel 1910 sul berretto restò soltanto *Istituto Artigianelli*, perchè nel frattempo i *Figli di Maria* di P. Piamarta erano diventati *Figli di Gesù, Giuseppe e Maria*, cioè della *Sacra Famiglia di Nazareth*, che sarà stata magari, l'ideembrione del P. Piamarta, come ora affermano i suoi figli più venerandi, che allora non erano ancora nati, ma non era certamente nelle intenzioni di Mons. Capretti quando ha chiamato ed esortato il rev. Piamarta, perplesso e riluttante ad assumere la direzione dell'*Istituto dei Figli di Maria* (5).

Gli anonimi polemisti de *La famiglia di Padre Piamarta* mi accusano di incoerenza e di contraddizione con me stesso perchè nel 1913

(5) La parola d'ordine data anche alla stampa locale in occasione del 50° della Congregazione: esaltare soltanto Piamarta, dimenticare o mettere in penombra Mons. Capretti. Si veda, per esempio, l'articolo *Lo spirito e l'opera di padre Giovanni Piamarta*, comunicato e pubblicato nel «Giornale di Brescia» domenica 25 maggio 1952, e il numero unico commemorativo *La Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth fondata dal Servo di Dio P. Giovanni Piamarta nel Cinquantesimo dell'approvazione ecclesiastica*. Brescia, 25 maggio 1902-1952. (Brescia, tip. Queriniana degli Artigianelli, 1952, pp. 64 in 4° riccamente illustrato ma poco conclusivo).

ho scritto in *Brixia Sacra* un necrologio del Piamarta in cui gli attribui il merito di *fondatore* degli Artigianelli. Potrei rispondere col detto biblico *sapientis est mutare consilium*, pur riconoscendomi nè sapiente nè saggio. Dirò soltanto che nel 1913 non conoscevo molte cose che sono venute a sapere dopo, e che gli elementi per scrivere quel breve elogio mi furono dati dai giornali del tempo, e i giornali, come è ben noto, in fatto di necrologi abbondano di lodi e non hanno tempo di controllare quanto scrivono. Oggi, nel 1952, cioè a 40 anni di distanza, non potrei confermare quel titolo se non attenuandolo, come emerge, non dalle *opinioni*, ma dai *documenti* che abbiamo pubblicato in questa breve ma necessaria e doverosa battuta polemica.

Alla quale aggiungiamo alcune altre testimonianze autorevoli e contemporanee.

Mons. Nicola Ercoli, canonico teologo della Cattedrale, fra le forti iscrizioni latine in morte di Mons. Capretti (6) dettò anche questa:

PAVONIANO ANIMO PROSPEXIT - PROLETARIORUM PUERIS - INSTITUENS
ARTIFICELLOS (Artigianelli) COACTA FAMILIA - DUCTIS ARTIUM MAGISTRIS
OFFICINIS EXTRUCTIS - POPULARIUM CLASSIUM EGREGIE MERITUS.

Dunque Mons. Capretti *instituit*, cioè *fondò*.

Nella epigrafe stampata sulla immagine-ricordo di Mons. Capretti il suo intimo amico prof. D. Giacinto Gaggia scrisse:

D'ingegno acuto, di forte volere e rettilissimo - d'indole schietta e vivace - severo a sè pio e mansueto cogli altri - come Gesù cui tanto amava e voleva riamato - passò facendo del bene pregando sofferendo e perdono - SOCCORSE ALLA CHIESA BRESCIANA - COL SEMINARIO DEI CHIERICI POVERI - ALL'ORFANO ABBANDONATO COLL'ISTITUTO DEGLI ARTIGIANELLI - SACRIFICANDOVI TUTTO SÈ LA POVERA SALUTE E IL LARGO CENSO - Pronto ad ogni chiamata di Dio del Papa del Vescovo - serenamente ne accolse il volere il desiderio ed il consiglio - Aiutò vivificò diresse e fiorì - col denaro coll'opera e coll'esempio - il Circolo dei Giovani Cattolici e l'Azione Cattolica fra noi - finchè maturo pel Cielo che lo purificava - nel lungo martirio di dolorosa infermità - passava fidente e rassegnato a Dio - pel quale solamente avea vissuto e logorato la vita.

Nel ritorno della sua salma a S. Cristo (1932) sulla sua tomba venne aggiunta questa epigrafe, composta dal prof. Bugatti su indicazione e approvazione dell'arcivescovo Mons. Gaggia:

AD ALTARE DOMINI - INTER UTRAMQUE DOMUM - QUAM CONDIDIT ET ALUIT -
HIC QUIESCIT - PATER ET MAGISTER - E MAIORUM SEPULCRO - REDUX -
A. D. VIII KAL. DECEMBRES MCMXXXII - HYACINTHO GAGGIA ARCH. EPISCOPO.

La voce del popolo, che si stampava nella tipografia Queriniana degli Artigianelli, nel n. del 3 maggio 1913 dedica due pagine di necrologio a P. Giovanni Piamarta *Direttore dell'Istituto Artigianelli*. Dunque non *fondatore*, ma soltanto *direttore*. « *E parole non ci appulcro* »!

PAOLO GUERRINI

(6) Riprodotte in *Brixia Sacra*, a. VI (1915), pp. 30-65.

CREDITO AGRARIO BRESCIANO

SOCIETA' PER AZIONI
fondata nell'anno 1883

CAPITALE L. 27.000.000
Riserve (1951) L. 89.000.000

SEDE SOCIALE IN BRESCIA
PIAZZA DUOMO
UFFICIO DI CAMBIO
Via Trieste num. 6
TELEFONO 54-64 collegate con 4 linee interne

AGENZIE DI CITTA'

- a) Corso Martiri della Libertà n. 58.
- b) Via Milano n. 22.
- c) S. Eufemia della Fonte.
- d) Via Lattanzio Gambara (Mercato Ortofrutticolo)

Agenzie In Provincia di Brescia

Adro, Bedizzole, Bovegno, Castrezzato, Cedegolo, Chiari, Collio, Comezzano, Cizzago, Desenzano, Edolo, Fiesse, Gardone, Gavardo, Gottolengo, Iseo, Leno, Lonato, Lumezzane, Malonno, Manerba, Manerio, Marone, Orzano, Orzinuovi, Ospitaletto, Palazzolo, Passirano, Pavone Mella, Ponte di Legno, Pontevico, Pralboino, Quinzano, Rovato, Sale Marasino, Salò, S. Felice Benaco, S. Gervasio B., Sarezzo, Seniga, Sirmione, Tavernole, Verolanova, Vezza d'Oglio, Villa Carcina.

Agenzie in Provincia di Trento

Condino, Pieve di Bono.

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA CAMBIO E BORSA
ISTITUTO AUTORIZZATO A COMPIERE OPERAZIONI
DI CREDITO AGRARIO DI ESERCIZIO

CASSA DI RISPARMIO

DELLE PROVINCE LOMBARDE

Fondata nel 1823

Sede centrale in **MILANO**

224 Filiali e Succursali



RISERVE 1500 MILIONI DI LIRE

DEPOSITI A RISPARMIO

110 MILIARDI DI LIRE



**SCONTO DI CAMBIALI - APERTURE DI CREDITO
IN C/C - ANTICIPAZIONI E RIPORTI SU TITOLI -
MUTUI IPOTECARI IN DENARO E IN CARTELLE
FONDIARIE**

**PRESTITI E MUTUI AGRARI DI ESERCIZIO E DI
MIGLIORAMENTO**

FILIALI in Provincia di BRESCIA:

BRESCIA - Corso Cavour n. 4

BRESCIA - (Ag. Città) - Corso Garibaldi n. 28

BAGNOLO MELLA

CHIARI - DARFO - DESENZANO - GARDONE

V. T. - ISEO - LONATO - MONTICHIARI - ORZI-

NUOVI - PALAZZOLO SULL'OGLIO - PISOgne

- ROVATO - SALÒ - VEROLANUOVA - VOBARNO.